

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica: Unione Camere Penali Italiane				
18	il Sole 24 Ore	10/06/2009	"STOP AL PROTAGONISMO DEI PM" (D.Pesole)	3
37	il Sole 24 Ore	10/06/2009	GOVERNO IN PANNE SUI LEGALI D'UFFICIO (G.ne.)	4
Rubrica: Giustizia Penale				
29	Corriere della Sera	10/06/2009	FINI: NO AD ALTRI INDULTI SERVONO NUOVE CARCERI	5
5	la Repubblica	10/06/2009	IL GOVERNO TEME I VOTI SEGRETI FIDUCIA SULLE INTERCETTAZIONI (A.Custodero)	6
4	Italia Oggi	10/06/2009	INTERCETTAZIONI, E' ARRIVATA LA FIDUCIA (M.Romano)	7
51	Italia Oggi	10/06/2009	NAPOLITANO: AZIONE PENALE SENZA PERSONALISMI (M.Paolucci)	9
2	il Messaggero	10/06/2009	Int. a A.Marini: "UNA RIFORMA DI ASSOLUTA URGENZA" (M.Coffaro)	10
2/3	il Messaggero	10/06/2009	NAPOLITANO: "DANNOSO IL PROTAGONISMO DEI PM" (P.Cacace)	12
3	il Messaggero	10/06/2009	IL GOVERNO: PRONTO L'ALTOLA' ALLE "TOGHE STAR" SUIGIORNALI (M.Martinelli)	14
2	Il Secolo XIX	10/06/2009	INTERCETTAZIONI IL GOVERNO "BLINDA" IL DDL CON LA FIDUCIA	15
19	Il Sole 24 Ore Roma	10/06/2009	CARCERI,MANCANO 400 AGENTI (E.Torsello)	16
3	la Gazzetta del Mezzogiorno	10/06/2009	NAPOLITANO: DANNOSO IL PROTAGONISMO DEI PUBBLICI MINISTERI	17
Rubrica: Giustizia Interviste				
3	Corriere della Sera	10/06/2009	Int. a G.Bongiorno: BONGIORNO MEDIATRICE: MIGLIOR TESTO POSSIBILE C'E' UN ANNO DI LAVORO (D.Martirano)	18
5	Corriere della Sera	10/06/2009	Int. a M.Laudi: "HA RAGIONE, CI SONO PM CHE SBAGLIANO COMPORTAMENTI" (.M.a.c.)	19
5	la Stampa	10/06/2009	Int. a L.De magistris: "IL VERO PERICOLO? LA LEGGE STILE P2 FATTA DAL GOVERNO" (F.Grignetti)	20
5	la Stampa	10/06/2009	Int. a N.Ghedini: "LA MAGISTRATURA ACCETTI DI STARE AL PROPRIO POSTO" (P.Colonnello)	21
3	il Tempo	10/06/2009	Int. a G.Pecorella: "SUL COLLE NON C'E' UN ALTRO SCALFARO" (L.Palazzolo)	22
3	il Mattino	10/06/2009	Int. a A.Marini: "COSI' SI PROTEGGONO PRIVACY PERSONALE E COMUNICAZIONI" (M.c.)	24
Rubrica: Ordini professionali				
37	il Sole 24 Ore	10/06/2009	CON LE INGIUNZIONI ONLINE GIA' RISPARMIATI 14 MILIONI (G.Negri)	25
20	Italia Oggi	10/06/2009	QUATTRO STRUMENTI PER LA RIFORMA (B.Gabbiani)	26
46	Italia Oggi	10/06/2009	L'OUA IN CAMPO PER RIFORMARE LA MAGISTRATURA ONORARIA (M.Paolucci)	27
53	Italia Oggi	10/06/2009	A MILANO NOTIFICHE ON-LINE (G.Ventura)	28
Rubrica: Giustizia - CSM				
5	Corriere della Sera	10/06/2009	NAPOLITANO AI MAGISTRATI: NIENTE PROTAGONISMI (D.Martirano)	29
4/5	la Repubblica	10/06/2009	NAPOLITANO AVVISA I MAGISTRATI "BASTA PROTAGONISMI DANNOSI" (G.Battistini)	30
4/5	la Stampa	10/06/2009	NAPOLITANO STRIGLIA I PM "TROPPO PROTAGONISMO" (P.Passarini)	32
4	Italia Oggi	10/06/2009	PARERE DEL CSM BOCCIA IL REATO DI IMMIGRAZIONE CLANDESTINA	34
3	il Messaggero	10/06/2009	IL COLLE FISSA I PALETTI PER GOVERNO, PARLAMENTO ECSM (C.Fusi)	36
17	il Giornale	10/06/2009	L' ATTACCO DI NAPOLITANO ALLE TOGHE: "DANNOSO IL PROTAGONISMO DEI PM" (A.Greco)	37
11	Avvenire	10/06/2009	NAPOLITANO SFERZA LE TOGHE: URGE UNA RIFLESSIONE CRITICA (D.Paolini)	39

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica: Giustizia - CSM				
24/25	L'Unità'	10/06/2009	NAPOLITANO AL CSM: "RIFORME ISTITUZIONALI SENZA STRAPPI" (M.Ciarnelli)	41
14	Giorno/Resto/Nazione	10/06/2009	STRIGLIATA DI NAPOLITANO "PM TROPPO PROTAGONISTI" (M.Sassano)	43
7	il Gazzettino	10/06/2009	NAPOLITANO AI PM: PROTAGONISMO DANNOSO	44
2	il Mattino	10/06/2009	NAPOLITANO: SI' ALLE RIFORME MA BISOGNA EVITARE STRAPPI (M.Milanesio)	46
4	il Riformista	10/06/2009	SE NAPOLITANO CONDANNA IL PROTAGONISMO DEI PM	48
5	il Riformista	10/06/2009	NAPOLETANO: PM, BASTA PROTAGONISMI (D.Di iorio)	49
2	Il Secolo XIX	10/06/2009	NAPOLITANO, FRUSTATA ALLE TOGHE	50
Rubrica: Giustizia - Segnalazioni				
16	il Sole 24 Ore	10/06/2009	GIUSTIZIA HI-TECH? RISPARMI PER TUTTI	53

Giustizia. Il capo dello Stato al Csm: guai a intaccare l'indipendenza, i magistrati devono però riflettere sulla perdita di prestigio

«Stop al protagonismo dei Pm»

Napolitano: si può riformare la seconda parte della Costituzione ma senza strappi

Dino Pesole

ROMA

Si può intervenire nel rimodulare gli equilibri costituzionali tra le istituzioni, così come sono stati disegnati nella Carta del 1948. Quel che invece può produrre gravi danni «sarebbe il tentativo di operare strappi negli attuali equilibri senza definirne altri convincenti e accettabili». È una linea ispirata al rigore e al massimo rispetto dell'assetto istituzionale, così come è stato costruito nel nostro paese dal 1948 in poi, quella esposta ieri dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano nel corso della seduta straordinaria del Csm, dedicata all'attuazione dei più recenti provvedimenti in materia di assetto degli uffici di Procura.

Napolitano traccia senza indugi di sorta la strada, l'unica per la verità percorribile senza provocare ap-

dall'esterno ma dobbiamo aprire al dialogo»

punto "strappi" nell'attuale equilibrio costituzionale. Non esclude che la classica tripartizione dei poteri, che è il cardine delle democrazie moderne, possa essere adattata meglio alla forma di Stato e di governo propria di ciascun Paese. Da noi, nel processo di revisione della seconda parte della Costituzione, «cui legittimamente e comprensibilmente si intende procedere» può certamente portare a un dosaggio diverso tra i poteri costituzionali, ad esempio laddove si riesca a rafforzare le prerogative del premier, modificando al tempo stesso l'attuale assetto parlamentare basato su un bicameralismo "perfetto". Il paletto invalicabile che il Capo dello Stato pone in questo percorso è che non si pongano in alcun modo in discussione «fondamentali conquiste di libertà e di pluralismo», tra cui certamente vi è l'indipendenza della magistratura.

Nella sua funzione di presidente del Csm, Napolitano sottolinea al tempo stesso con forza gli

elementi di preoccupazione che ostacolano l'affermazione di questo principio fondamentale. Il prestigio della magistratura si è incrinato, il funzionamento dell'amministrazione della giustizia nel suo complesso è gravemente insufficiente. Elementi, questi, alla base della crisi di fiducia insorta nel Paese nei confronti della macchina della giustizia. La magistratura è tutt'altro che esente da responsabilità «nel radicarsi di tensioni e opacità sul piano dei complessivi equilibri istituzionali». Napolitano richiama l'intera magistratura e il Csm, che dei giudici è l'organo di autogoverno, a interrogarsi con serietà e obiettività sui motivi che hanno condotto all'attuale situazione, aprendo alle «necessarie autocorrezioni». Non è questo «il più valido presidio dell'indipendenza della magistratura»?

Meno protagonismo, dunque, più rigore e massima attenzione a non esasperare i toni di un confronto già di per sé molto acceso. Non usa mezzi termini Napolitano nel definire «altamente dannoso per la figura del pubblico mini-

stero qualunque comportamento impropriamente protagonista o chiaramente strumentale ad altri fini». Occorre superare anche la logica delle correnti all'interno del Csm. E anche nell'affrontare il tema dell'organizzazione degli uffici del Pm, occorre avere ben presente il quadro complessivo delle norme e degli equilibri posti nella Costituzione.

«Serve il dialogo - ha replicato in conclusione il vice presidente Nicola Mancino - perché lo scontro non aiuti a favorire il corretto rapporto giustizia-politica». Gli equilibri costituzionali vanno rispettati «da tutti coloro che sono chiamati a osservarli. Non mi nascondo le provocazioni dall'esterno, ma dobbiamo comportarci come rappresentanti di una Istituzione che deve avere sempre massima attenzione verso il dialogo costruttivo». Il procuratore è il titolare, esclusivo dell'azione penale, ma se assegna gli affari a procuratori aggiunti o sostituti può decidere «i principi cui questi devono attenersi nell'esercizio delle loro funzioni». Pieno consenso alle parole di Napolitano dall'Unione delle **Camere penali**.

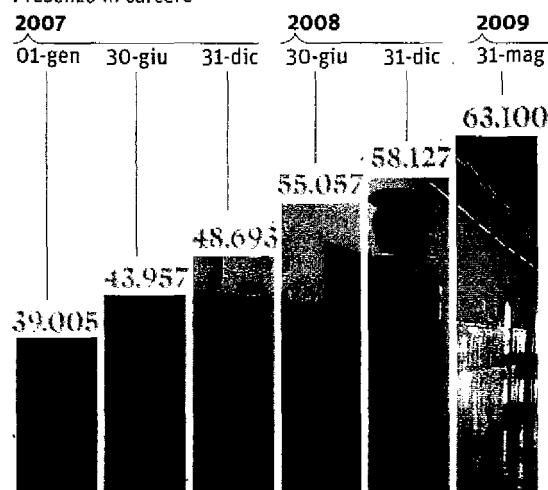
CRITICA ALLE CORRENTI

Il Presidente boccia l'eccessiva sindacalizzazione Mancino: «Provocazioni

Celle sempre più affollate

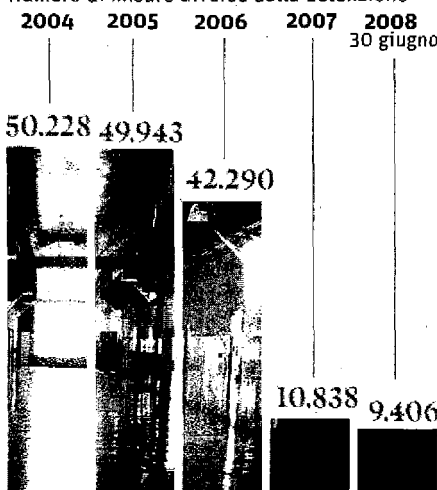
L'AUMENTO DEI DETENUTI

Presenze in carcere



IL CALO DELLE MISURE ALTERNATIVE

Numero di misure diverse dalla detenzione



- Nel 2005 il primo recente calo del ricorso alle misure alternative alla detenzione è dovuto all'entrata in vigore della legge "ex Cirielli"
- Nel 2006 ulteriore calo attribuibile fra l'altro alla legge sull'indulto
- E sempre l'applicazione dell'indulto ha determinato il vistoso calo delle misure alternative tra il 2006 e il 2007 passate da oltre 42 mila a quasi 11 mila
- Nei primi sei mesi del 2008 si registra un ulteriore calo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvocati. Onorari bloccati da mesi Governo in panne sui legali d'ufficio

ROMA

È allarme sul pagamento degli avvocati d'ufficio. A lanciarlo sono le **Camere penali**, ma il tema è stato ripreso da un'interrogazione presentata alla Camera dal Pd e rivolta al ministro della Giustizia Angelino Alfano.

In numerosi distretti, anche se i ritardi con cui venivano liquidati gli onorari costituiscono una prassi che si trascina da tempo (oltre all'esiguità degli onorari stessi), è segnalato un blocco sostanziale dei versamenti a beneficio dei legali che hanno esercitato il loro mandato d'ufficio nel processo penale.

Secondo quanto reso noto dalle **Camere penali**, la paralisi sarebbe generalizzata da circa un anno, ma ci sono Corti d'appello dove i pagamenti sono sospesi sin dal 2006-2007.

«Questa realtà - osservano i penalisti -, pur se si è consapevoli della situazione di bilancio dello stato, è assolutamente inaccettabile poiché viene in tal modo leso non solo e non tanto il diritto dei legali alla retribuzione per l'attività professionale prestata, quanto quello del cittadino, presunto inno-

cente fino a condanna definitiva, di essere assistito in modo conforme ai valori costituzionali sottesi all'articolo 24 della Costituzione e al principio di uguaglianza analogamente tutelato costituzionalmente».

Oltretutto, mettono ancora in evidenza gli avvocati, non si capisce bene neppure la modifica normativa che estende il diritto all'ammissione al patrocinio a spese dello Stato alla vittime dei reati sessuali indipendentemente dal reddito dichiarato. Un'iniziativa che le **Camere penali** bollano come demagogica alla luce dei tagli al bilancio dello Stato e del blocco dei pagamenti.

Senza tenere conto, poi, che una scelta di patrocinio a priori delle persone offese appare agli avvocati in contrasto con la presunzione di innocenza dell'indagato.

L'insensibilità per le buone ragioni di una difesa tecnica è poi testimoniata dall'altra parte dal divieto assoluto della concessione del gratuito patrocinio per altri reati, come quelli di associazione criminale.

G. Ne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La paralisi

L'impasse

■ L'Unione delle camere penali e un'interrogazione parlamentare presentata dal Pd segnalano il blocco sostanziale del pagamento delle parcelle agli avvocati d'ufficio

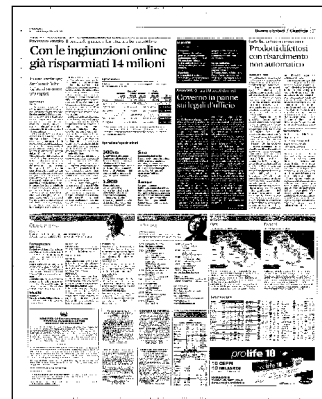
Il periodo

■ La paralisi, al netto dei ritardi che pure ci sono sempre stati, sarebbe totale dal

giugno del 2008 e in altri distretti di Corte d'appello risalirebbe addirittura al 2006-2007

Le contraddizioni

■ Le **Camere penali** mettono in evidenza come il blocco dei pagamenti sia in contraddizione, tra l'altro, con l'estensione prevista senza verifica patrimoniale a favore delle vittime di reati sessuali



Il libro di Castellano e Stasio

Fini: no ad altri indulti
servono nuove carceri

ROMA — L'indulto come strumento per risolvere il problema del sovraffollamento carcerario? Una scelta che suscita a Gianfranco Fini «fondate perplessità». Il presidente della Camera, intervenendo alla presentazione del libro di Lucia Castellano e Donatella Stasio «Diritti e castighi», ha sostenuto che «l'indulto è un provvedimento di clemenza da adottare solo in casi eccezionali: l'effetto dell'ultimo indulto è stato quello di aprire improvvisamente le porte del carcere a soggetti che sono tornati sollecitamente a delinquere». In conclusione, per Fini un'alternativa all'indulto c'è: «La costruzione di nuovi penitenziari».



Il governo teme i voti segreti fiducia sulle intercettazioni

ALBERTO CUSTODERO

ROMA — Il giorno dopo le elezioni, la maggioranza - memore dei franchi tiratori che in aprile bocciarono la proposta del ministro dell'Interno di portare a 6 mesi la detenzione dei Cie - presenta un maxi-emendamento al ddl intercettazioni su cui chiede la fiducia. Si voterà oggi. Ma il nuovo ricorso alla fiducia (dopo quella sul ddl sicurezza), scatena le polemiche dell'opposizione («umiliato il Parlamento», tuona Michele Vietti, dell'Udc). E le proteste dei magistrati («armi spuntate alla magistratura nella lotta alla mafia», denuncia il gip di Palermo Piergiorgio Morosini). Il testo, che, con qualche modifica, richiama quello del 16 feb-

braio, interviene sulle indagini preliminari. Sul comportamento dei magistrati. Sull'informazione. Ecco i punti principali. Il pm non potrà più chiedere al gip di intercettare le telefonate, com'è oggi, sulla base di indizi di reato, ma in presenza di «evidenti indizi di colpevolezza». Il magistrato che rilascerà dichiarazioni sul suo procedimento dovrà astenersi e sarà denunciato. Per i giornalisti - per i quali torna il carcere con una pena da sei mesi a un anno - è fatto divieto di pubblicare il nome dei magistrati e le intercettazioni non più segrete fino alla fine dell'indagine preliminare. Dopodiché, si potrà fare solo una sintesi. Le rettifiche dovranno essere pubblicate senza

commento. Se un pm, infine, volesse intercettare le telefonate di agenti dei servizi segreti, e quindi anche da *body guard*, dovrà informarne entro 5 giorni il presidente del Consiglio che potrà apporre il segreto di Stato. «Questa nuova fiducia - commenta il capogruppo Pd alla Camera, Antonello Soro - segnala la gerarchia degli interessi del governo Berlusconi all'indomani di un voto che ha messo in evidenza sentimenti di profonda sofferenza nell'opinione pubblica italiana, anche a destra. Riduce gli strumenti a disposizione della magistratura e gli spazi di informazione per tutti i cittadini». Rincarare la dose Antonio Di Pietro: «Questa legge - dice - è il frutto

di un patto scellerato tra il Pdl e la Lega che, in cambio di una retromarcia del premier sul referendum, chiude un occhio, anzi tutte e due, e si piega agli interessi del padrone. Siamo di fronte ad una maggioranza irresponsabile e sciagurata e ad una legge politicamente eversiva». Per le norme che vietano di intercettare gli 007 esprime «grande preoccupazione e disappunto» Francesco Rutelli, il presidente del comitato di controllo sui servizi segreti, il Copasir. Il gip Morosini ricorda che con la nuova normativa non si sarebbe potuta fare la recente indagine che ha portato all'arresto, a Palermo, di un imprenditore mafioso che ha venduto cemento depotenziato per costruire un commissariato di polizia.

I punti di scontro



Gli indizi

Non c'è più il tetto dei 10 anni (sarà 5 come oggi), è caduta la rigida lista dei reati, la corruzione sarà intercettabile, ma i pm dovranno disporre di «evidenti indizi di colpevolezza» per ottenere e prorogare un ascolto



La durata

Il pm non potrà chiedere proroghe all'infinito per le intercettazioni. Viene messo un tetto massimo di due mesi, con proroghe ogni 15 giorni. Per i reati gravi e gravissimi (mafia e terrorismo) non c'è limite e gli indizi sono «sufficienti»



Servizi segreti

Lodo protettivo per gli 007. Il pm che deve ascoltarne uno deve farsi autorizzare dal capo della procura che, entro cinque giorni, avverte il premier il quale si può avvalere del segreto di Stato. È la risposta al caso Abu Omar



Diritto di cronaca

Non c'è più il black out su atti e fatti giudiziari, ma gli ascolti non si possono mai pubblicare. Chi ne fa uscire uno di quelli da distruggere rischia il carcere da sei mesi (però obliabile) a tre anni. Molte salatissime agli editori



Un solo processo

Rigida regola sull'uso delle intercettazioni da un processo all'altro. Non si potranno mai trasferire. Se un ascolto permette di scoprire un reato, il testo non potrà assolutamente essere utilizzato nel nuovo fascicolo



IL MINISTRO
Roberto Maroni, 54 anni, è Ministro dell'Interno

Il governo ha autorizzato la blindatura di un maxi emendamento che in parte corregge il ddl

Intercettazioni, è arrivata la fiducia

Il pm può chiedere i tabulati telefonici. Utenze 007 più protette

Pagina a cura
DI MAURO ROMANO

Il pubblico ministero, in casi d'urgenza, potrà chiedere anche i tabulati telefonici. Lo potrà fare per tutti i reati più gravi, quando vi è fondato motivo di ritenere che dal ritardo possa derivare un grave pregiudizio alle indagini. E con questa misura, esplicitata all'interno di un maxi emendamento governativo, che oggi si voterà alla camera la fiducia sul disegno di legge sulle intercettazioni. La blindatura del testo è stata decisa ieri, anche se indicazioni in tal senso erano già arrivate due giorni fa. Il voto sulla fiducia, previsto per le 17 e 10, è stato duramente contestato da Pd e Idv, che non hanno esitato a parlare di decisione scandalosa da parte del governo. Ma il canovaccio, su una materia incandescente come questa, va ormai avanti da mesi con gli stessi toni.

La novità principale, a quanto pare inserita nel maxi emendamento su pressione del ministro dell'interno, Roberto

Maroni, apre ai pubblici ministeri l'opportunità di chiedere i tabulati telefonici. La decisione potrà essere presa dal pm con un decreto motivato da comunicare al tribunale entro 24 ore. Il tribunale, a sua volta, dovrà decidere se convalidare o meno il provvedimento entro 48 ore dalla sua adozione. In caso di mancata convalida, si legge nel maxi emendamento, l'acquisizione dei dati non può essere proseguita e i risultati non possono essere utilizzati.

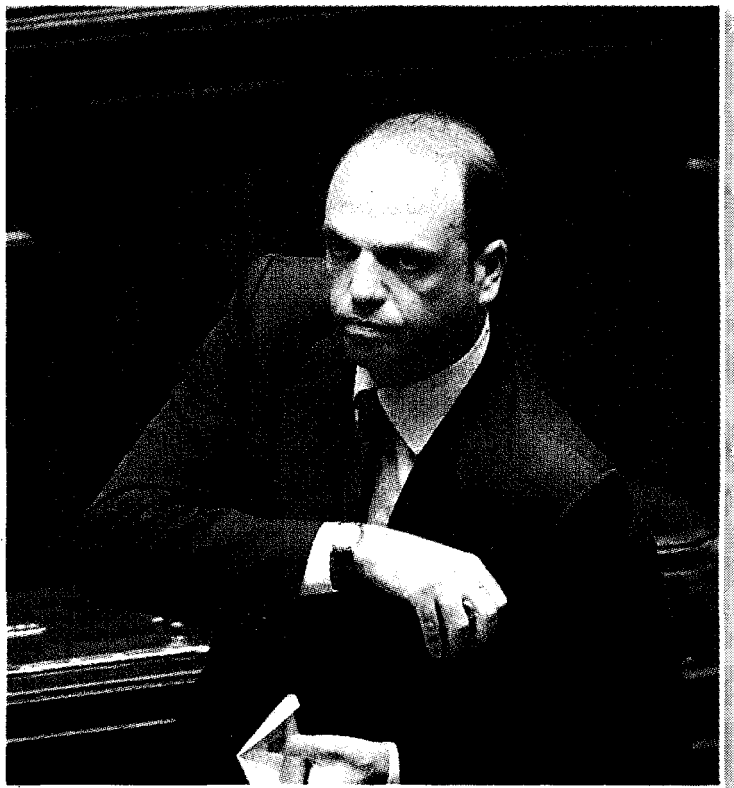
Per il resto il pacchetto su cui è stata posta la blindatura non fa altro che riproporre il testo predisposto dal ministro della giustizia, Angelino Alfano, con le varie correzioni che sono state apportate in commissione giustizia della camera su iniziativa del relatore al testo, Giulia Bongiorno, e del sottosegretario alla giustizia, Giacomo Caliendo. Questo significa che ci vorranno evidenti indizi di colpevolezza, tranne che per i reati più gravi come mafia e terrorismo, per disporre le intercettazioni. Confermato il divieto della loro pubblicazione, anche per riassunto e anche

se non più coperte da segreto, fino al termine delle indagini preliminari. Rimane il carcere per i giornalisti anche se potrà essere trasformato in una sanzione pecuniaria.

Delicata la parte dedicata dal maxi emendamento al caso degli 007. Diventerà in sostanza più complicato intercettare le loro utenze. In questo caso la magistratura dovrà informare entro 5 giorni la presidenza del consiglio dei ministri, che dovrà stabilire se ricorrono gli estremi per porre il segreto di stato. L'autorità giudiziaria potrà in ogni caso procedere in base a elementi autonomi e indipendenti dalle informazioni coperte dal segreto. Se viene sollevato un conflitto di attribuzione nei confronti del presidente del consiglio, e questo viene risolto nel senso dell'insussistenza del segreto, il segreto medesimo non può più essere opposto in riferimento allo stesso oggetto. Nel caso di rivelazione di atti o documenti coperti da segreto, scatta la reclusione da 1 a 5 anni. Pena che viene aumentata, si legge ancora nel maxi emendamento, se il fatto riguarda comunicazioni di servizio di appartenenti ai servizi. Viene confermato inoltre il divieto di pubblicare anche i nomi dei pubblici ministeri in relazione ai procedimenti loro affidati.

Confermato il carcere per i giornalisti ma potrà essere trasformato in sanzione pecuniaria





Angelino Alfano

Napolitano: azione penale senza personalismi

La magistratura tutta deve interrogarsi sulle sue corrispondenze nella crisi di fiducia del paese nel sistema giustizia e in particolare, la requirente deve riconoscere le funzioni ordinarie e coordinatrici dei capi degli uffici di procura. E' il monito del presidente della repubblica intervenuto ieri al plenum straordinario del Csm al termine del quale ha fatto il giro dell'aula per stringere una per una le mani di tutti i consiglieri. Una stretta cordiale pur nel richiamo al «tema degli equilibri costituzionali tra i soggetti istituzionali della Carta vigente e un invito alla riflessione indirizzato in primo luogo al parlamento ma anche alla società civile, all'opinione pubblica e alle forze politiche». Equilibri che secondo il presidente possono essere rimodulati attraverso la revisione della seconda parte della Costituzione, che definisce legittima e comprensibile mentre diverso invece sarebbe «il tentativo di operare strappi negli attuali equilibri senza definirne altri convincenti e accettabili, coerenti con i principi di libertà tra cui l'indipendenza della magistratura».

Parole come piombo dopo la guerra tra le procure di Salerno e Catanzaro nell'inchiesta Why Not e il recente scontro tra il sottosegretario Bertolaso e la procura di Napoli in merito all'inchiesta sulla gestione dei rifiuti.

Il tema all'ordine del giorno era l'organizzazione degli uffici di procura dove il capo dello stato ha ricordato ai consiglieri di attenersi alla riforma dell'ordinamento giudiziario che dal 2006 ha dato ai capi delle procure i poteri di organizzazione dell'ufficio restringendo a riguardo le prerogative del Csm. Resta al Csm, ha detto Napolitano, «il potere di fare da centro di raccolta e diffusione di prassi virtuose, di interloquire con i capi degli uffici e con il ministro ma - distingue - «è necessario evitare che il Consiglio assuma ruoli impropri dilatando in via paranormativa i propri spazi di intervento». Escluso il pericolo gerarchizzazione, avverte invece quello dell'atomizzazione dell'azione penale: «Quanto più ciascun pubblico ministero si esponga a iniziative di dubbia sostenibilità, ignorando o condizionando il ruolo del capo della procura, tanto più la figura del pm finisce per non poter reggere ad attacchi dall'esterno della magistratura». Un discorso, il suo, condiviso a largo raggio dentro e fuori l'assisa di palazzo dei Marescialli, a cominciare dal vicepresidente del Csm Nicola Mancino che pur parlando di «limiti degli atti paranormativi del Csm», non manca di rilevare che «esiste pur sempre uno spazio di attività coesistente alle attribuzioni costituzionali del nostro Consiglio».

Marzia Paolucci

ItaliaOggi PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

L'altra faccia della semplificazione
Cagliari mette in salvo 2.500 leggi anteriori al 1970

10 ItaliaOggi
51

la newsletter settimanale per la Pubblica Amministrazione

GRATUITAMENTE
su www.italiaindustria.it

«Una riforma di assoluta urgenza»

Marini: il ddl Alfano tutela la libertà di comunicare e la privacy dei cittadini

di MARIO COFFARO

ROMA - «È positivo che venga approvato questo disegno di legge che tutela la libertà delle comunicazioni e la privacy dei cittadini e perciò stesso riveste un carattere di assoluta necessità e urgenza. Questo al di là delle legittime polemiche politiche delle opposizioni»: il presidente emerito della Corte costituzionale Annibale Marini, esprime un giudizio estremamente favorevole al contenuto del ddl e del maxi emendamento presentato ieri dal governo alla Camera.

Le opposizioni criticano il governo per aver posto la fiducia sul ddl. Secondo lei ha fatto bene o male?

«Porre la fiducia è una prassi ormai consolidata alla quale hanno fatto ricorso i governi passati e recenti più volte quando i provvedimenti da approvare rivestono carattere di necessità e urgenza. Questo ddl peraltro ha avuto una lunga

gestazione essendo stato dibattuto dentro e fuori del Parlamento. Temporeggiare ancora sarebbe dannoso per l'interesse generale».

Il testo modifica profondamente norme consolidate, usi e costumi e incide anche sul diritto di cronaca, non sarebbe stato meglio lasciare spazio anche a emendamenti delle opposizioni?

«Il maxi emendamento su cui viene posta la fiducia dal governo, a parte alcune modifiche migliorative, riproduce il testo già approvato in commissione giustizia. Questo testo ora può essere approvato dalla Camera e successivamente il Senato potrebbe confermare o modificare in parte anche con il contributo delle opposizioni il ddl. La verifica della bontà della legge, di ogni legge, si fa sul campo. Nell'applicazione pratica potranno venire conferme e suggerimenti di correzioni dai magistrati, dai giuristi e dai giornalisti stessi. Non esistono leggi perfette».

Che cosa c'è di buono in questo ddl secondo lei?

«In questa sede non posso fare una analisi punto per punto. Ma ritengo importante l'affermazione del principio che la libertà delle comunicazioni e la privacy sono diritti primari garantiti dalla Costituzione e possono essere intaccati con lo strumento delle intercettazioni soltanto in casi gravi ed eccezionali. Questo ddl consente alla magistratura di incidere su queste libertà della persona quando vi sono "evidenti indizi di colpevolezza", quindi quando le intercettazioni possono aggiungere, completare un quadro probatorio già delineato. Non sarà più possibile intercettare a caccia di reati».

Non vengono ostacolate, come temono i magistrati, le indagini per mafia e terrorismo?

«Non mi pare. La scelta di un criterio diverso e meno restrittivo per consentire le intercettazioni nelle indagini per mafia e terrorismo ne è la prova. Poiché in quel caso è potenzialmente in pericolo la sicurezza dello Stato e l'interesse generale da tutelare è condizionante per la libertà di tutti, tale da giustificare una minore tutela dei diritti individuali. Per cui il giudice consente le intercettazioni con una formula più ampia, quando vi sono "sufficienti indizi di reato". È giusto anche il differente limite temporale, fino a 60 giorni per le intercettazioni nelle indagini per gli stessi reati già elencati nel codice, e 40 giorni con proroghe motivate di 20 fino al limite del termine delle indagini preliminari per reati di mafia e terrorismo».

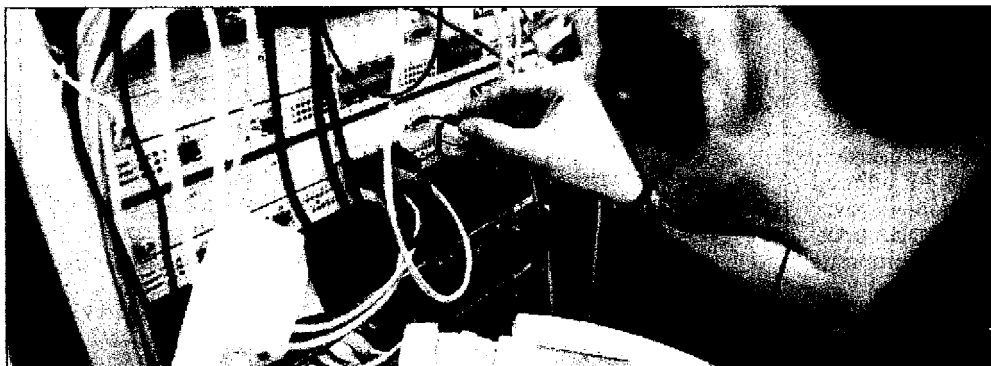
Il divieto di pubblicare le ordinanze di custodia non limita la stampa?

«No, il divieto vale fino a quando i soggetti interessati sono stati posti a conoscenza dell'ordinanza. Condivido anche il divieto di pubblicare le intercettazioni fino alla conclusione delle indagini, la scelta di affidare a un collegio il giudizio sull'opportunità di intercettare, il divieto di pubblicare nomi e immagini dei magistrati. Così la finiremo col protagonismo giudiziario condannato ancora ieri dal capo dello Stato. Sarebbe auspicabile che il Csm intervenisse presso la commissione di vigilanza sulla radiotelevisione per vietare o limitare i processi in tv anche con la partecipazione di magistrati».

DIRITTI PRIMARI

«La Costituzione garantisce la riservatezza»





Un operatore impegnato nell'attività di intercettazione e, sotto, il presidente emerito della Consulta, Annibale Marini



IL PLENUM DEL CSM

Il capo dello Stato: sono impegnato a tutelare l'indipendenza della magistratura, ma non posso tacere motivi di preoccupazione

Napolitano: «Dannoso il protagonismo dei pm»

«Riforme senza strappi, ma iniziative dubbie espongono la magistratura agli attacchi»

di PAOLO CACACE

ROMA - Le attese non sono state deluse. Si prevedeva che l'intervento di Giorgio Napolitano alla riunione straordinaria del Csm era di quelli che avrebbero lasciato il segno. Il capo dello Stato ha parlato con severità, con franchezza, difendendo l'indipendenza della magistratura dagli attacchi esterni ma non risparmiando critiche e sferzate al Csm ed esortando la magistratura ad «un'aperta, seria, non timorosa, riflessione critica» in vista delle «necessarie autocorrezioni» per evitare altrui invasioni di campo. La prima parte dell'intervento di Napolitano è volta ad assicurare che egli non intende certo venir meno alle funzioni di custode dei valori e dei precetti costituzionali. Quindi - anche con implicito riferimento agli attacchi cui alcuni giudici sono sottoposti dai politici - ribadisce la necessità di non ledere

l'indipendenza delle toghe e di non alterare gli equilibri costituzionali. E avverte: «Questi equilibri possono essere rimodellati attraverso una riforma della seconda parte della Costituzione che appare realizzabile quanto più ampia sia la rappresentanza in Parlamento». Ma si devono evitare «strappi» negli attuali equilibri fra le istituzioni senza definirne altri «convincenti», «accettabili», coerenti con la Carta del 1948 e con le fondamentali conquiste di libertà e pluralismo come l'indipendenza della magistratura. Tuttavia, proprio per difendere quest'indipendenza, Napolitano non nasconde la sua «preoccupazione» per la crisi di fiducia e di prestigio della magistratura; una crisi che impone ai magistrati di interrogarsi sulle proprie responsabilità, sul radicarsi di «tensioni» e di «opacità».

Quest'autocritica - nel pensiero del capo dello Stato - è

necessaria perché è «il più valido presidio dell'indipendenza della magistratura» e impone l'apertura alle necessarie «autocorrezioni» per prevenire «qualsiasi tentazione di sostanziale lesione» dei poteri dei magistrati. Tra i punti più delicati c'è proprio il ruolo del Csm. Napolitano richiama il Consiglio al «rigore», all'«imparzialità» senza farsi condizionare da logiche di «appartenenza correntizia» e quindi passa alla parte più tecnica del suo intervento: al tema complesso e spinoso dell'organizzazione delle procure. Bisogna superare gli «elementi di disordine di tensione» manifestatisi in alcune procure. E il pensiero corre al clamoroso scontro tra Catanzaro e Salerno. Napolitano ricorda la recente normativa che ha rafforzato i poteri dei capi delle Procure rispetto ai pm. Esorta il Csm a non assumere «ruoli impropri»

dilatando i propri «spazi d'intervento» ma a svolgere un doveroso ruolo di sorveglianza e di coordinamento. Quindi Napolitano è particolarmente critico nei confronti dei pubblici ministeri il cui comportamento «impropriamente protagonistico» o «chiaramente strumentale ad altri fini» può risultare altamente dannoso. Elogia le sanzioni disciplinari comminate in qualche caso dal Csm cui sono seguite «reazioni inammissibili». Napolitano nega che affidando più poteri ai capi delle Procure si rischi di «gerarchizzare» l'organizzazione della giustizia. E' vero il contrario. C'è il rischio di un'«atomizzazione» nell'esercizio dell'azione penale. «Quanto più ciascun pubblico ministero si esponga a iniziative di dubbia sostenibilità - ammonisce - tanto più la figura del pm finisce per non poter reggere ad attacchi all'esterno della magistratura».

la Giustizia che Cambia



L'informatizzazione e la riforma del processo civile

Sono state semplificate le notifiche degli atti giudiziari con l'informatizzazione: decreti ingiuntivi e notifiche via email. In modo da ridurre i costi e accelerare i tempi. È stata aumentata la competenza per valore delle cause davanti al giudice di pace e sono previste sanzioni per chi ostacola la definizione del processo.



Il disegno di legge sulle intercettazioni

Si potranno effettuare le intercettazioni per i reati di mafia e terrorismo, quando esistono «sufficienti indizi di reato», mentre per tutti gli altri reati, compresi quelli contro la pubblica amministrazione come la corruzione e la concussione, saranno possibili solo in presenza di «evidenti indizi di colpevolezza».



Riforma del codice di procedura penale e nuovo codice

La riforma del codice penale è stata varata sotto forma di ddl. Quella per sveltire il processo penale, è già all'esame del Parlamento. Una delle modifiche potrebbe riguardare l'art. 415 bis, che prevede l'avviso ai difensori del deposito degli atti di indagine da parte del pm. È il momento in cui si viene a conoscenza degli atti.



La separazione degli ordini dei magistrati

Per il Guardasigilli Alfano è considerata una questione di importanza assoluta. È una questione centrale perché riguarda la mancata realizzazione della norma costituzionale sul giusto processo che prevede l'assoluta parità di avvocati difensori e pubblici ministeri davanti a un giudice terzo.



La riforma del Consiglio superiore della magistratura

Modifica dell'attuale struttura. È prevista una sezione disciplinare distinta per giudici e per pm. Modifiche per le quali è necessario ritoccare alcuni articoli della Costituzione. A breve sarà presentato il ddl di riforma della legge elettorale del Csm (per impedire l'influenza delle correnti associative sugli eletti togati).



Giorgio Napolitano
In alto, il
plenum del
Csm che si è
riunito ieri.
Sotto: a
sinistra il
Guardasigilli
Angelino
Alfano; a
destra, il
vicepresidente
del Csm Nicola
Mancino



LA RIFORMA

Il governo: pronto l'altolà alle "toghe star" sui giornali

Sarà vietato pubblicare nomi e foto di magistrati in relazione ai processi di cui si occupano

di MASSIMO MARTINELLI

ROMA - La norma che potrebbe cambiare radicalmente il modo di amministrare la giustizia in Italia e che - comunque vada - modificherà in maniera epocale il rapporto talvolta distorto che può legare giustizia e informazione, è in due righe alla fine della prima delle undici pagine del maxi-emendamento sulle intercettazioni. Non parla del Grande orecchio e nemmeno di carcere per chi pubblica stralci di chiacchierate. Semplicemente, prevede l'oblio per i magistrati protagonisti. Condanna alla invisibilità totale le toghe che utilizzano l'avviso di garanzia, o il decreto di perquisizione, per acquistare notorietà, finire sui giornali, diventare famose, scendere in politica, candidarsi alle elezioni.

E' al sesto comma dell'articolo uno del nuovo emendamento su quale il governo ha posto la fiducia: «Sono vietate la pubblicazione e la diffusione dei nomi e delle immagini dei magistrati relativamente ai procedimenti e ai processi

penali loro affidati». E la coincidenza (casuale o studiata che sia) dell'arrivo di un divieto così assoluto proprio nel giorno in cui il capo dello Stato si presenta al Csm e pronuncia un vero *j'accuse* contro il protagonismo di certi magistrati, non può che offrire alcuni spunti di riflessione sulla diffusione del fenomeno. Tuttavia, forse perché colti di sorpresa e non ancora informati sulla reale portata del maxi-emendamento che ieri pomeriggio cominciava a circolare, i membri del Consiglio Superiore hanno respinto l'idea che Giorgio Napolitano fosse venuto per bacchettare la categoria: «La perdita di prestigio della magistratura di cui ha parlato il capo dello Stato la paghiamo per alcune cadute deontologiche, ma anche perché c'è una continua delegittimazione della magistratura», ha detto Fabio Roia, pm milanese di Unicost. «Non c'è stata alcuna bacchettata - ha aggiunto Ezia Maccora, di Md - Il capo dello Stato ha riconosciuto il lavoro che abbiamo fatto e ci chiede un'ulteriore riflessione su un tema delicato che stiamo già facendo». E Livio Pepino, che di Magistratura democratica è uno dei padri, ha concluso che la critica di Napolitano «e' una base di discussione».

Se ne discuterà, certo; probabilmente lo stesso Csm licenzierà (a posteriori) un parere

negativo sul maxi-emendamento. Ma la sostanza è che adesso si cambia davvero. Come coraggiosamente avevano proposto alcuni giornalisti giudiziari negli anni scorsi, come l'Ordine professionale non era riuscito a imporre, il nome dei pm e dei giudici scomparirà dai resoconti dei cronisti sulle inchieste e sui processi. La parola d'ordine sarà: *"spersonalizzare"*: ad inviare l'avviso di garanzia non sarà più il pm Tizio Caio, ma la Procura di Roma; a processare l'uomo di governo non sarà il giudice Sempronio, ma il Tribunale di Torino. Unica eccezione: nome e foto del magistrato potranno essere pubblicati solo *"ai fini dell'esercizio del diritto di cronaca, quando la rappresentazione dell'avvenimento non possa essere separata dall'immagine del magistrato"*. Ad esempio, sarà difficile tagliare le foto sulla scena di un crimine se accanto alla vittima c'è il pm di turno. La sanzione? Non fa tremare i polsi ma c'è: un'ammenda da mille a cinquemila euro, la stessa prevista per chi pubblica atti coperti dal segreto d'ufficio. massimo.martinelli@ilmessaggero.it

LA PAROLA CHIAVE

PROTAGONISMO

E' dalla stagione di Mani Pulite che alcuni pubblici ministeri, nel nostro Paese, sono finiti al centro dei riflettori. Giornali e tv hanno riservato ad alcuni di questi, impegnati nei casi più politicamente delicati, un'attenzione che troppe volte si scontrava con il riserbo che dovrebbe ispirare chi svolge una funzione tanto delicata qual è l'amministrazione della giustizia. Non a caso il legislatore ha ritenuto di proibire ai magistrati l'iscrizione ai partiti politici. E altrettanto non a caso molte di queste toghe star, nel corso degli anni, hanno finito per scegliere di abbandonare la magistratura per dedicarsi alla politica. Il caso più recente, Luigi De Magistris, già sostituto procuratore a Catanzaro nei ruoli fino a pochi mesi fa, candidato a queste elezioni europee con l'Italia dei valori ed eletto con un record di preferenze individuali. Non stupisce dunque se lo stesso legislatore stia valutando - lo prevede il maxi emendamento del governo al ddl intercettazioni - di proibire la pubblicazione di nomi e volti dei magistrati, relativamente ai processi loro affidati.

«NESSUNA
BACCHETTATA»

*Ma al Csm
respingono
le critiche
del Colle*



GIUSTIZIA

INTERCETTAZIONI,
IL GOVERNO "BLINDA"
IL DDL CON LA FIDUCIA

ROMA. Arriva alla Camera sul ddl intercettazioni la quindicesima questione di fiducia del governo Berlusconi, a dimostrazione che il tema è di quelli a cui il premier tiene in modo particolare e sul quale non vuole correre rischi. La maggioranza difende con le unghie e con i denti la decisione dell'esecutivo definendola «assolutamente legittima» e «in linea con il programma del governo», ma l'opposizione attacca e la definisce il frutto di uno «scambio» tra Pdl e Lega. Autorizzata, insieme alla questione di fiducia sul ddl sicurezza tanto caro alla Lega, dal Consiglio dei ministri del 6 maggio scorso, la fiducia sul ddl intercettazioni è diventata praticamente inevitabile quando il governo si è reso conto che il provvedimento che prevede una stretta sul tanto discusso strumento di indagine era suscettibile di voto segreto: Pd e Idv erano intenzionati a chiedere oltre 100 votazioni a scrutinio segreto perché, spiegava ieri il capogruppo dei democratici in commissione Giustizia, Donatella Ferranti, «nel ddl ci sono norme che riguardano i diritti della persona».

Dopo la doccia fredda delle due bocciature al buio (al Senato e alla Camera) della norma sui Centri di identificazione ed espulsione durante l'esame del ddl sicurezza, l'esecutivo ha preferito non rischiare l'esame articolo per articolo, emendamento per emendamento, di un provvedimento che, sin dalla sua presentazione da parte del ministro della Giustizia, Angelino Alfano, quasi un anno fa, è stato tutto in salita: sia la Lega sia l'anima di An all'interno del Pdl hanno chiesto più volte la revisione del testo che tra un rinvio e l'altro è stato svariati mesi nel cassetto.

La stretta sulle intercettazioni rispetto al testo originario è certamente allentata ma non abbastanza da impedire al procuratore nazionale antimafia, Pietro Grasso, di lanciare un nuovo allarme: il ddl «va rivisto, così com'è rende difficile l'uso di uno strumento fondamentale per la lotta a certe forme di criminalità organizzata». Protesta anche la stampa che ieri ha inscenato un corteo di biciclette in giro per le vie del centro fino a Montecitorio dove la Fnsi aveva organizzato un sit-in. «Il diritto di cronaca è salvo», rivendica la relatrice del ddl Giulia Bongiorno che si è battuta all'interno della maggioranza per ammorbidire il testo Alfano: «Il diritto di cronaca è assicurato perché si prevede che il segreto cada nel momento in cui difensore o indagato vengono a conoscenza dell'atto giudiziario che sarà pubblicabile per riassunto e mai attraverso testi di intercettazioni».

L'opposizione attacca. «Gli italiani sappiano che questa è la cosa più urgente per Berlusconi», denuncia il vicepresidente dei deputati del Pd Marina Sereni. Agguerrita anche l'Idv: «Siamo di fronte ad una maggioranza irresponsabile e sciagurata e ad una legge politicamente eversiva che non solo è il più grande regalo alla criminalità ma viola i più elementari diritti costituzionali di un paese democratico, come quello del diritto all'informazione e al funzionamento della giustizia» sostengono Antonio Di Pietro e Massimo Donadi.

L'OPPOSIZIONE

L'Idv attacca:

«Legge
politicamente
eversiva, regalo
alla criminalità»



Giustizia. A tre anni dal provvedimento nel Lazio effetto indulto verso l'esaurimento

Carceri, mancano 400 agenti

Nei penitenziari regionali 3.700 guardie, ne servono 4.100

Emilio Fabio Torsello

Altri 365 detenuti e nelle carceri del Lazio gli effetti dell'indulto votato tre anni fa dal Governo Prodi saranno solo un ricordo. Se infatti a livello nazionale la soglia delle 60.710 presenze nei penitenziari del luglio 2006 è stata abbondantemente superata, le carceri laziali fanno contare 5.579 detenuti, a fronte di un dato preindulto (giugno 2006) pari a 5.944. Tre anni fa, ad esempio, nel carcere di Rebibbia (nuovo complesso) erano reclusi 1.621 detenuti, mentre al 1 giugno di quest'anno se ne contano 1.517, a fronte di una capienza regolamentare di 1.291 posti. Critica anche la situazione nel penitenziario di Frosinone: nel 2006 aveva in carico 448 carcerati, oggi ne fa contare 466 (capienza regolamentare di 375 posti).

Al sovraffollamento si somma la cronica mancanza di agenti, personale amministrativo ed operatori. «I turni dei secondini - spiega Angiolo Marroni, Garante dei detenuti del Lazio - dovrebbero essere da sei ore suddivisi su quattro turni complessivi. Oggi - conclude - gli agenti sono costretti a prestare servi-



A Rebibbia. Tre anni fa erano reclusi 1.621 detenuti, oggi 1.517

zio per otto ore e su tre turni, pur di coprire le falle del sistema». E nel Lazio le guardie carcerarie dovrebbero essere 4.100, ma ce ne sono 3.700. Proprio la carenza del personale, inoltre, è alla base di una disputa relativa al carcere di Rieti, una struttura nuova che potrebbe ospitare almeno 250 detenuti ma non è ancora entrata nella disponibilità dell'amministrazione: «Ufficialmente il carcere non è stato ancora aperto perché bisogna ultimare i collaudi - continua Marroni - ma la verità è che nessuno sa dove reperire il personale». Una

posizione criticata dal Provveditore per l'Amministrazione penitenziaria del Lazio, Angelo Zaccagnino: «Quella della carenza del personale è una motivazione del tutto falsa. Quando il ministero delle Infrastrutture ci darà in gestione la struttura, arriverà anche il relativo personale. Entro l'anno - conclude - il carcere dovrebbe comunque essere operativo». An-

5.579 detenuti

In carcere. È il numero di detenuti nelle carceri laziali erano 5.944 nel 2006

che a Rieti, però, la situazione rischia di esplodere: nel 2006 i detenuti erano 53, oggi sono 47, a fronte di una capienza regolamentare di 37 posti. Nel Lazio, al 1 giugno 2009, ben 1.305 detenuti risultano in attesa di giudizio, 968 hanno fatto appello alla sentenza, mentre 468 hanno ricorso in Cassazione. Su 5.579 detenuti, infine, solo 2.281 sono in carcere con sentenza definitiva. Un capitolo a parte meritano gli stranieri, 1.986 sul totale della popolazione carceraria. Il vincolo di territorialità, infatti, prevede che un detenuto non venga allontanato dalla zona dove eventualmente svolga attività lavorativa o segua corsi di formazione, obbligo che decade più facilmente con i carcerati stranieri: «Grazie alla possibilità di spostare i detenuti in base ai criteri previsti dalla territorialità - sottolinea Zaccagnino - ad oggi la situazione delle carceri laziali non è ottimale ma è relativamente stabile». Ma replica il Garante per i detenuti: «Le strutture sono quasi al collasso - spiega Marroni - è un'emergenza non più rinviabile».

È RIPRODUZIONE RISERVATA

Publicità e privato 29

Carceri, mancano 400 agenti
Sei penitenziari regionali 12.000 guardie, ne servono 4.100

Tagliate del 25% le ore di assistenza

EDI PRO
Manuale Varricchi
Fascia
Prezzo 17,42
100% pagabile
Sola € 18,00

Manuale della Varricchi Edizioni
Circuito a 1 della Guardia di Finanza
Circuito a 1 della Guardia di Finanza
In vendita solo agli abbonati e ai clienti
Per informazioni e arretrati: 02/70000000
www.edipros.it

AL CSM IL PRESIDENTE PREOCCUPATO PER LA CRISI DI FIDUCIA

Napolitano: dannoso il protagonismo dei pubblici ministeri

● **ROMA.** Giorgio Napolitano manifesta davanti al Csm tutta la sua «preoccupazione» per la crisi di fiducia e di efficienza che investe la magistratura, per il «dannoso» protagonismo di singoli pm, per il rischio che pur di varare le necessarie riforme si tentino «strappi» costituzionali. Bisogna evitarlo, chiede a tutti. Assicura che farà la sua parte di garante attivo e al mondo giudiziario chiede di fare un passo in più: una responsabile «apertura alle necessarie auto-correzioni». Sarebbe, dice, il modo migliore per «prevenire qualsiasi tentazione di sostanziale lesione dell'indipendenza della magistratura». Io, per parte mia, assicura, mi batterò da custode di questa indipendenza.

E' una vera e propria perorazione quella che il capo dello Stato ha fatto a Palazzo dei Marescialli, nel corso del plenum straordinario convocato proprio per ascoltare le sue parole, con un ordine del giorno impegnativo (organizzazione del lavoro delle procure) sul quale il presidente della Repubblica si è pronunciato senza giri di parole, parlando con linguaggio schietto. Non si può negare che l'azione della giustizia sia minata da una «crisi di fiducia» e dalla cronica inefficienza che pesa sui cittadini. Governi e Parlamento certamente finora hanno provveduto in modo insufficiente, ma la magistratura non può nascondersi dietro le responsabilità altrui. Deve ammettere le sue «corresponsabilità» anche rispetto al «radicarsi di tensioni e opacità» nei rapporti con altre istituzioni (sottinteso, governo e Parlamento) con effetti sulla propria stessa credibilità.

Anche il Csm, dice Napolitano ai trenta consiglieri, deve «operare decisamente in modo da recuperare pienamente il prestigio della magistratura», difendendo così la propria indipendenza. «Il presupposto da cui parto - aggiunge, pronunciando la frase chiave - è che l'avvio di un'aperta, seria, non timorosa riflessione critica da parte della magistratura su sé stessa, e la sua conseguente apertura alle necessarie autocorrezioni, siano il modo migliore per prevenire qualsiasi tentazione di sostanziale lesione dell'indipendenza della magistratura».

Raccomanda rigore e imparzialità e chiede di superare «logiche di appartenenza correntizia».



L'intervista

Bongiorno mediatrice: miglior testo possibile C'è un anno di lavoro

ROMA — Giulia Bongiorno è avvocato penalista ma da un anno — con la casacca del Pdl alla presidenza della commissione Giustizia della Camera e mantenendo un filo diretto con Gianfranco Fini — si spende per ammorbidire una legge che impensierisce molti magistrati, poliziotti e giornalisti: «Se il testo del ddl Alfano fosse rimasto fermo alla sua prima versione, sull'omicidio di Meredith per esempio (la Bongiorno difende Raffaele Sollecito, ndr) non si sarebbe potuto scrivere neanche dei motivi che hanno portato agli arresti. Sarebbe stato come tornare alla preistoria».

Presidente, ma questa fiducia era proprio necessaria?

«Questa fiducia è stata posta su un testo ampiamente discusso con l'opposizione. E' vero io non amo le questioni di fiducia, ma il provvedimento lo condivido tutto. E poi stiamo discutendo di intercettazioni da giugno del 2008 e dall'opposizione abbiamo preso moltissimi suggerimenti. Per cui non è questa la fiducia che mi scandalizza».

Giornalisti ed editori parlano di bavaglio. Le intercettazioni non saranno più pubblicabili fino al termine delle indagini preliminari.

«Il testo finale è molto differente dalla versione iniziale in cui c'era effettivamente una forte limitazione del diritto di cronaca. E io stessa all'interno della maggioranza mi sono battuta recependo le istanze di editori e giornalisti».

Non si poteva fare di più?

«Ora è prevista la possibilità nella fase delle indagini preliminari di pubblicare gli atti sebbene per riassunto: la notizia è pubblicabile, dunque. Il passo è enorme perché la prima versione del ddl precludeva la cronaca per un tempo che poteva essere anche di due anni. Non si potevano dare notizie di arresti e interrogatori fino all'udienza preliminare. Per il resto non cambia niente».

Tranne che i testi delle intercettazioni non sono mai pubblicabili prima del processo.

«Ci sono processi nei quali si fanno 20 mila intercettazioni e siccome è impensabile che un giornale pubblici tutto c'è il rischio che estrapolando una frase scatti un modo fuorviante di rappresentare una notizia».

Se però i testi delle intercettazioni vengono pubblicati all'estero.

«Qualsiasi legge è aggirabile. Per la fecondazione assistita, io vado in Spagna e faccio cose che in Italia sono vietate. Questo però potrebbe essere lo spunto per favorire una normativa europea omogenea».

L'emendamento Bergamini (pubblicazione intercettazioni destinate alla distruzione) prevede ancora il carcere per i giornalisti.

«Inizialmente era da 1 a 3 anni e nella versione finale abbiamo ridotto, da 6 mesi a 3 anni, per permettere al giudice di valutare l'applicazione della pena pecuniaria».

Il giro di vite serve soprattutto a limitare le intercettazioni per i reati contro la pubblica amministrazione?

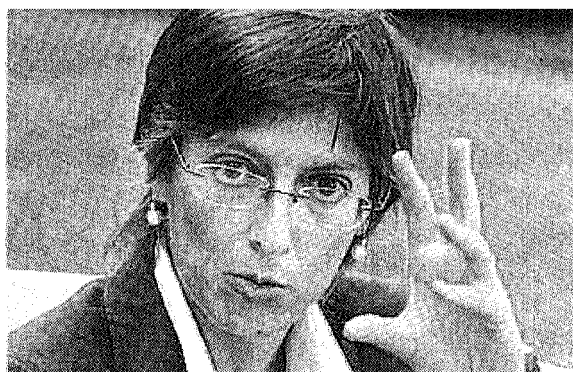
«Il ddl nella prima versione aveva un elenco di reati e

qualcuno pensava di ampliare quella lista. Dopo molte riunioni di maggioranza siamo riusciti a reinserire molte ipotesi delittuose tra i reati per cui scattano le intercettazioni».

E le preoccupazioni espresse dal procuratore nazionale antimafia?

«Per i reati di mafia, gli stupefacenti e i rapimenti resta il vecchio sistema dei sufficienti indizi di colpevolezza e non ci sono limiti temporali».

Dino Martirano



**Il procuratore Laudi**

«Ha ragione,
ci sono pm
che sbagliano
comportamenti»

**Maurizio Laudi (foto),
procuratore di Asti e
segretario di
Magistratura
indipendente, è
d'accordo con
Napolitano?**

«Condivido le sue parole
senza nessuna riserva:
certamente tra i magistrati
ci sono comportamenti da
correggere».

Un esempio?

«Un certo modello di pm,
molto disinvolto con gli
organi di informazione e
poco attento ad indagini
concrete, mirate su un
fatto e non allargate a
dismisura. Un modello
investigativo relativo cioè
a fenomeni e non a reati».

**Quella che fu definita
«pesca a strascico»?**

«Esatto: fa danni a
persone che non hanno
nessun ruolo nel reato e
provoca critiche e
delegittimazione alla
magistratura».

**Il capo dello Stato ha
fatto un richiamo anche
al Csm?**

«Il Consiglio deve essere il
primo luogo dove si
rispettano legalità e
trasparenza».

**E l'invadenza delle
«correnti»?**

«Bisogna riformare la
legge elettorale del Csm,
ma certo il rimedio non
può essere il sorteggio».

M.A.C.



“Il vero pericolo? La legge stile P2 fatta dal governo”

Intervista/1

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Luigi De Magistris

“Luigi De Magistris, il Presidente della Repubblica, parlando al Consiglio superiore della magistratura, e premesso che non sarebbero accettabili riforme che producano «strappi» negli equilibri costituzionali, se la prende con il «protagonismo» dei pm. E difende il ruolo dei procuratori capo. Ora, proprio lei, da pm a Catanzaro, fu al centro di uno scontro durissimo con il suo superiore. Che ne pensa di quanto dice il Capo dello Stato?

«Che il mio caso insegna a che cosa

può portare una gerarchizzazione esasperata. Molto spesso è prodromica a ingerenze nel lavoro dei magistrati. Non ci dimentichiamo che quando parliamo di indipendenza della magistratura, s'intende non soltanto autonomia dal potere politico, da quelli economici, e dai poteri forti in generale, ma anche indipendenza interna».

Già, perché tra semplici sostituti e capi spesso nascono conflitti. L'ultimo caso a Napoli, attorno all'inchiesta che riguarda i rifiuti, il prefetto Pansa e il sottosegretario Bertolaso.

«Che un capo ci voglia, è ovvio. Occorre un coordinamento. Ma non è un caso se la gerarchizzazione esasperata porta all'incremento dei casi di conflitto... a più revoche nelle deleghe delle indagini... alle avocazioni dall'alto. Parliamo di vicende note. Vicende mie personali, ma non solo. E poi, guardi, la gerarchizzazione esasperata delle procure era tipica di un periodo storico superato. Io preferisco più la magistratura come potere diffuso».

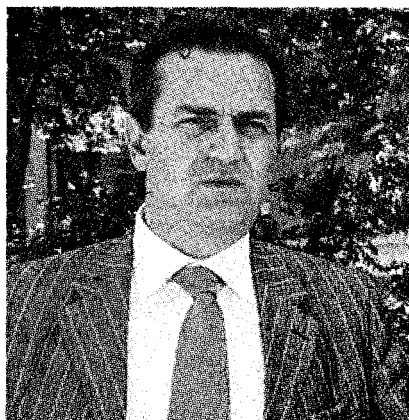
Il Presidente è molto circostanziato. Ci

ta la Cassazione e il Consiglio superiore della magistratura. Tutti a favore di un peso maggiore del procuratore capo.

«E io rispondo che la mia storia personale, e adesso la mia scelta politica, mi insegna ad essere vicino a quei sostituti procuratori che sono in prima linea nelle indagini, sulla criminalità organizzata e sulla pubblica amministrazione, come a Caltanissetta, a Palermo o Napoli».

Alla Camera, intanto, il governo pone il voto di fiducia sulle intercettazioni. Stupito?

«Non mi meraviglia. S'è preso a spunto un fatto certamente disdicevole come la pubblicazione di particolari privati, che non deve accadere, ma appunto lo si è usato strumentalmente per impedire domani alla libera stampa di scrivere e alla magistratura d'indagare. Si vanno a intaccare due baluardi della democrazia: l'indipendenza della magistratura e l'indipendenza dell'informazione. Era quanto previsto già nel Piano di rinascita democratica della P2. Ed è quanto sta attuando questo governo».



“La magistratura accetti di stare al proprio posto”

Intervista/2

PAOLO COLONNELLO
MILANO

Niccolò
Ghedini

Un colpo al cerchio - i magistrati - e uno alla botte, voi politici. Il discorso del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano non può dunque che piacere a metà a un politico come Niccolò Ghedini: vi invita a non fare riforme «vendicative».

«Le parole di Napolitano sono importanti in generale, si scontrano però con la realtà quotidiana della magistratura che non accetta la divisione dei poteri, vive di protagoni-

smo o produce pm che si mettono in politica grazie alla notorietà e al potere che hanno esercitato. Ha ragione il Presidente quando richiama valori costituzionali, ragione quando bacchetta i magistrati e quando interviene sul Csm che con l'ultima delibera ha tentato di riformare la nostra legge sulle responsabilità dei capi delle procure».

E non ha ragione quando parla di riforme da fare «senza strappi» negli equilibri istituzionali?

«Ma noi non abbiamo mai fatto né mai faremo leggi "vendicative" o con strappi istituzionali. Noi facciamo leggi che tentano di arginare l'aggiornamento quotidiano delle norme da parte di chi le dovrebbe applicare. Il Parlamento fa le leggi e la magistratura le aggira il giorno dopo perché non sopporta la separazione dei poteri».

E così voi ne separate le carriere. Silvio Berlusconi lo ha promesso quasi si trattasse di un conto personale...

«Silvio Berlusconi è intimamente convinto di questa decisione perché

soltanto la separazione delle carriere potrà dare ai cittadini quel giusto processo già oggi cristallizzato nella Costituzione. E poi la separazione delle carriere che vuole Berlusconi prevede sempre la rigorosa indipendenza della magistratura. Indipendenza, non l'essere "legibus soluti"...»

Anche per la riforma del codice penale fascista vi fu un lungo dibattito tra tutte le componenti della giustizia: avvocati, magistrati, università: oggi invece sembra impensabile. Non le pare paradossale?

«La possibilità di una riforma condivisa con la magistratura e l'avvocatura sarebbe la cosa più auspicabile anche per noi, quello dei magistrati sarebbe un apporto prezioso...».

E invece?

«Invece è difficile colloquiare con l'associazionismo della magistratura, fortemente politicizzato e che, per principio, al tavolo con il centrodestra non si vuole nemmeno sedere, in nome della difesa di potere e privilegi».



La polemica «Non c'è alcun riferimento alle vicende del premier»

«Sul Colle non c'è un altro Scalfaro»

L'intervista L'avvocato e deputato del Pdl Pecorella: certi magistrati sono sordi ai richiami

Lanfranco Palazzolo

L'effetto delle parole del Presidente Napolitano sul protagonismo dei Pm durerà poco su certa magistratura. Oscar Luigi Scalfaro non avrebbe mai fatto un appello così. Lo pensa l'avvocato Gaetano Pecorella, deputato del Popolo della Libertà.

Onorevole Pecorella, il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano è intervenuto ieri al Csm parlando del «dannoso protagonismo» dei Pm.

«Il Capo dello Stato, in qualità di Presidente del Csm, ha anche il compito di ricondurre la magistratura a comportamenti corretti. E credo che il suo intervento sia appropriato e necessario. Troppe volte è accaduto che i pubblici ministeri abbiano realizzato inchieste con la forma dello

scoop e della notizia in prima pagina che sono finite nel nulla. Proprio la riforma delle intercettazioni che sarà votata domani dal Parlamento (oggi, ndr) prevede che il Pubblico ministero che rilascia interviste e fa commenti su inchieste a lui affidate possa essere ricusato dai difensori. Questa norma è in linea con il richiamo del Presidente Napolitano».

Pensa che Napolitano, che ha criticato i toni di questa campagna elettorale, abbia voluto dare uno stop alle polemiche di questi giorni contro Berlusconi?

«Il presidente della Repubblica non ha fatto riferimento alle vicende personali del presidente del Consiglio. Devo dire che gli attacchi contro Berlusconi sono stati imbastiti più da certe iniziative della stampa legata all'area dell'opposizione e dei concorrenti economici del Presidente.

Certamente la vicenda Mills è emblematica di un magistrato che si era molto esposto con dichiarazioni politiche e poi ha giudicato il premier. Credo che il Presidente della Repubblica abbia fatto un richiamo generale alla riservatezza dei magistrati come una componente della fiducia che i cittadini devono avere per loro. E' un richiamo al magistrato che - come amava dire Piero Calamandrei - cenava in un angolo da solo affinché non si pensasse che il giudice avesse un rapporto preferenziale con qualcuno. Mi pare che fosse necessario ascoltare questo richiamo».

Dopo una campagna elettorale come questa un Presidente come Oscar Luigi Scalfaro avrebbe fatto un richiamo esplicito contro il correntismo del Csm? Da questo punto di vista Napolitano è agli antipodi?

«La realtà storica ci dice che Scalfaro non ha mai pronunciato un richiamo come questo. Mi pare che il Presidente Napolitano abbia fatto questo intervento in un clima molto avvelenato. Il contrasto di questi giorni non è politico, ma personale e persecutorio contro il Premier. Scalfaro ha una storia diversa da quella di Napolitano perché è sempre stato sereno. Napolitano non è mai stato di parte anche quando era in politica».

Crede che queste parole cambieranno le pericolose tendenze di certa magistratura?

«Napolitano è già intervenuto richiamando i magistrati ad una maggiore riservatezza. Credo che per una fascia di magistrati questo richiamo durerà meno di un mattino. Napolitano ha richiamato anche la politica ad una maggiore serenità per evitare certi conflitti di natura personale che impediscono le riforme condivise».

“

Conforme

La riforma delle intercettazioni è per la parte che riguarda l'atteggiamento dei pm, in linea con le parole del Capo dello Stato

“

Richiesta

E' stato fatto un monito generale alla riservatezza. Questo è essenziale per la fiducia che i cittadini devono avere nelle toghe



L'INTERVISTA

«Così si proteggono privacy personale e comunicazioni»

ROMA. «È positivo che venga approvato questo ddl che tutela la libertà delle comunicazioni e la privacy dei cittadini e perciò riveste carattere di assoluta necessità e urgenza. Questo al di là delle legittime polemiche politiche delle opposizioni»: il presidente emerito della Corte costituzionale Annibale Marini, esprime un giudizio estremamente favorevole al contenuto del ddl e dei maxi emendamento presentato dal governo.

Le opposizioni criticano il governo per la fiducia. Secondo lei ha fatto bene o male?
«Porre la fiducia è prassi ormai consolidata.



L'analisi di Marini presidente emerito della Consulta: non sarà possibile ascoltare per andare a caccia di reati

Questo ddl ha avuto lunga gestazione. Temporeggiare ancora sarebbe dannoso per l'interesse generale».

Il testo modifica profondamente norme consolidate, usi e costumi e incide anche sul diritto di cronaca, non sarebbe stato meglio lasciare spazio anche a emendamenti delle opposizioni?

«Il maxi emendamento, a parte alcune modifiche migliorative, riproduce il testo approvato in commissione giustizia. Questo può essere approvato dalla Camera e poi il Senato potrebbe confermare o modificare in parte anche con il

contributo delle opposizioni il ddl. La verifica della bontà della legge, di ogni legge, si fa sul campo. Potranno venire conferme e suggerimenti di correzioni dai magistrati, dai giuristi e dai giornalisti. Non esistono leggi perfette».

Che cosa c'è di buono in questo ddl?

«In questa sede non posso fare una analisi punto per punto. Ma ritengo importante l'affermazione del principio che la libertà delle comunicazioni e la privacy sono diritti primari garantiti dalla Costituzione e possono essere intaccati con le intercettazioni solo in casi gravi ed eccezionali. Questo ddl consente alla magistratura di incidere su queste libertà quando vi sono "evidenti indizi di colpevolezza", quindi quando le intercettazioni possono aggiungere, completare un quadro probatorio già delineato. Non sarà più possibile intercettare a caccia di reati».

m.c.



Processo telematico. Il punto sulla giustizia informatica al tribunale di Milano

Con le ingiunzioni online già risparmiati 14 milioni

In una settimana 5mila notifiche: i giudizi saranno più rapidi

Giovanni Negri
MILANO

Sono state circa 5mila le notifiche inviate online nella prima settimana di applicazione. Se si procederà di questo passo, diventerà realtà l'ambizione di un risparmio di un milione di euro all'anno. Mentre l'utilizzo dei decreti ingiuntivi telematici ha già permesso di risparmiare in interessi passivi oltre 14 milioni.

Al tribunale di Milano il processo civile telematico è una realtà con cui si inizia a fare i conti (e che nei prossimi mesi sarà estesa a esecuzioni immobiliari e procedure concorsuali): il primo bilancio è stato presentato ieri in conferenza stampa dal presidente del tribunale, Livia Pomodoro, dal presidente dell'Ordine degli avvocati Paolo Giuggioli e dal direttore generale dei sistemi informativi del ministero della Giustizia, Stefano Aprile. Uscita da una fase di sperimentazione che sembrava infinita, l'operazione giustizia online sta dando frutti importanti che pongono il tribunale milanese all'avanguardia (tanto da farne, ha sottolineato Aprile, un modello da riproporre in tutta Italia anche per formare gli operatori).

L'invio online delle notifiche, avviato il 1° giugno, ha toccato quota 5mila in 7 giorni (meno, in realtà, tenuto conto della festività del 2 giugno), come 5mila sono gli avvocati iscritti al punto di accesso con

indirizzo elettronico certificato. La durata media per il perfezionamento della notifica è stata di un minuto. Con una ricaduta che ci si attende a breve su diversi fronti. Su quello della durata del processo, innanzitutto, i cui tempi saranno ridotti grazie all'annullamento dei rinvii a lungo termine per permettere il perfezionamento della notifica. Il risparmio atteso è di un milione di euro all'anno e di 12mila ore di lavoro che potranno essere dirottate ad altre attività.

Sell'invio delle notifiche con valore legale ha una settimana di vita, l'emissione del decreto ingiuntivo in via telematica è a regime sin dall'anno scorso e ha trattato valori per 1 miliardo e 800 milioni complessivi, ha ridotto del 70% la durata media della procedura di ingiunzione (il caso più frequente è l'emissione del decreto ingiuntivo al terzo giorno dal deposito del ricorso), ha permesso di trattare online ormai il 55% dei decreti emessi dal tribunale di Milano.

Quanto ai risparmi, come ha spiegato il responsabile dell'ufficio per l'innovazione, Claudio Castelli, una simulazione dell'impatto economico della durata delle procedure di ingiunzione ha permesso di stimare in un valore complessivo variabile da 5 a oltre 14 milioni di euro il risparmio sul versante degli interessi passivi.

Per Livia Pomodoro «quella percorsa dal tribunale di Milano è una delle poche vie realmente percorribili per raggiungere obiettivi di risparmio di tempo ed economici. Un risultato che non sarebbe stato possibile senza la collaborazione di magistrati, avvocati e personale amministrativo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spese evitate

Effetti economici dell'utilizzo dei decreti ingiuntivi telematici nel biennio 2008-2009

Tasso	Mediana gg per decreto telematico	Costo del denaro decreti telematici (in €)	Mediana gg per decreto cartaceo	Costo del denaro decreti cartacei (in €)	Stima risparmio (in €)
2008 (*)					
Legale (3%)	15	1.168.333	84	6.542.667	5.374.333
Max (8%)	15	3.115.555	84	17.447.111	14.331.555
2009 (**)					
Legale (3%)	15	2.219.178	84	12.427.397	10.208.219
Max (8%)	15	5.917.808	84	33.139.726	27.221.918

(*) L'interesse è calcolato sulla sommatoria dei decreti ingiuntivi telematici presentati a Milano nel 2008 (circa 947 milioni) - (**) L'interesse è calcolato su una stima di un miliardo e ottocento milioni che rappresenta i 2/3 del valore di tutti i D.L. richiesti nel 2008

Operazione in pochi minuti

300mila

Le notifiche da effettuare

Ogni anno al tribunale civile di Milano si devono inviare circa 80mila avvisi e 220mila comunicazioni di cancelleria alle parti, con un impatto immediato in termini di rallentamento dei procedimenti per un totale di 375mila pagine trasmesse

1.800

Il peso del lavoro

Sono circa 1.800 le giornate/uomo lavorate dal personale di cancelleria in attività di fotocopiatura, spillatura, registrazione, smistamento e movimentazione dei fascicoli; il tempo per una notifica va da 4 a 9 settimane

5mila

Le comunicazioni online

Dopo una settimana di invio delle notifiche in via telematica con valore legale, il numero di comunicazioni effettuate è stato di 5mila; altrettanti sono gli avvocati iscritti al punto di accesso con l'indirizzo elettronico

1 milione

Il risparmio atteso

Dall'effettuazione delle notifiche telematiche è atteso un risparmio di un milione di euro all'anno, con la possibilità di ricollocare 12mila ore di lavoro per altre attività e l'abbattimento a pochi minuti del tempo necessario per realizzare l'operazione

Il presidente di Ala, Bruno Gabbiani, interviene su tariffe e qualità delle prestazioni professionali

Quattro strumenti per la riforma

Ordine, prontuario dei costi, disciplinare e codice etico

DI BRUNO GABBIANI
PRESIDENTE
DI ALA ASSOARCHITETTI

Il costo e la qualità delle prestazioni professionali

Ritorna all'ordine del giorno dell'agenda politica il tema della riforma delle professioni e con esso il nodo delle tariffe minime. Ed è comprensibile poiché alla gente, in astratto interessa maggiormente spendere poco dal proprio medico, avvocato, architetto, che effettuare una difficile valutazione tra il prezzo e la qualità della prestazione offerta.

Eppure il vero problema naturalmente è proprio questo, così come per qualsiasi altra «merce», materiale o intellettuale che ciascuno deve acquistare. Il fatto è che mentre tutti hanno l'esperienza necessaria per comperare un paio di pantaloni e per valutarne la convenienza, ben pochi possono comprendere se il medico, l'avvocato, l'architetto sono bravi e competenti e pertanto valgono il costo che chiedono. Ovviamente una differenza fondamentale e sottovalutata sta anche e soprattutto nel fatto che se sbagli ad acquistare i pantaloni avrai un piccolo danno, mentre se sbagli la scelta del professionista ne andrà della tua salute, della tua libertà, del tuo patrimonio.

Di quali tutele allora può avvalersi il cittadino-consumatore, per ridurre il proprio rischio?

Forse oggi di ben poche, ma la riforma dovrebbe servire proprio a questo e quindi essere concentrata su alcuni punti essenziali.

Il primo dovrebbe essere un ordine professionale assolutamente super partes, senza altri compiti che non siano la tenuta di un albo nel quale compaiano anche gli esiti dei contenziosi professionali passati in giudicato degli iscritti,

nonché i sinistri effettivamente rimborsati dalle compagnie d'assicurazione, in relazione all'attività del professionista.

Un secondo strumento potrebbe essere un prontuario dei costi delle prestazioni tipo, via via incrementabile e modificabile nel tempo, concordato tra le associazioni sindacali dei liberi professionisti (degli architetti nel nostro caso) dei lavoratori dipendenti degli studi e dei consumatori. Il secondo strumento, che non è una tariffa, ma un'analisi di riferimento del costo di produzione delle prestazioni, dovrebbe essere corredato da un terzo, un disciplinare tipo anch'esso concertato tra le parti sopra indicate, nel quale tra l'altro dovrebbe essere esplicitamente dichiarato se e quale sconto (o aumento) è concordato tra le parti sui costi così determinati e per quali motivi.

Un quarto strumento potrebbe essere l'adesione da parte del professionista e del cliente, ad un codice etico tipo, sempre concordato tra le medesime parti, nel quale sarebbero fissati i comportamenti, i diritti e i doveri d'entrambe le parti.

Un quinto e più delicato strumento, potrebbe essere un arbitro, tenuto anch'esso a comportamenti concordati, che interverrebbe a richiesta di una delle parti nei casi più complessi di controversia, anch'esso con costi e tempi definiti.

Forse in questo modo si otterrebbe una riforma semplice delle professioni, mirata sui temi concreti, con il beneficio di riportare chiarezza e fiducia nei rapporti tra professionista e cliente, con vantaggi per entrambe le parti nei casi specifici e più in generale per la comunità nel suo insieme.



L'Oua in campo per riformare la magistratura onoraria

Rigore e selezione nell'accesso, parità di ruoli insieme a dignità e adeguato trattamento retributivo e previdenziale. La proposta di riforma della magistratura onoraria consegnata la scorsa settimana al ministero, all'Anm e alle associazioni di categoria coinvolte, porta la firma dell'Oua. Ma guai a chiamarla «onoraria», si dovrà chiamare «magistratura laica» annuncia il presidente Maurizio De Tilla che assicura l'accordo della magistratura togata. «Con i dovuti correttivi», specifica, «a cominciare dall'esame obbligatorio all'ingresso per i nuovi e da ripetersi alla scadenza del mandato per chi è già dentro. Vediamo ora che succede; apriremo un tavolo di confronto nel corso delle prossime settimane». In soffitta gli acronimi got, goa e vpo e con loro tutto il vecchio impianto che ha fatto negli anni di questo magistrato su cui gravano oggi due milioni di processi, una figura, precaria, laterale e senza nessun ruolo. «Devono sparire», taglia corto il presidente, «il termine "onorario" oltre a essere improprio, ha qualcosa di equivoco quasi a indicare che questa magistratura lo faccia per l'onore». E invece quella che ha in mente il parlamentino dell'avvocatura è tutt'altra cosa: «unificazione di tutte le funzioni con il solo mantenimento dell'autonomia del giudice di pace, valutazione non solo per titoli ma anche per esame e come contropartita una retribuzione parametrata all'ingresso nella magistratura togata, contributi previdenziali inclusi». Sono i capisaldi della battaglia di verità che si profila nel corso della prossime settimane per riconoscere a questa magistratura un ruolo proporzionato all'accresciuta responsabilità e rilevanza di cause di recente acquisite per far fronte a ruoli crescenti in carenza di organico della magistratura togata. A cominciare proprio dall'ultimo Congresso nazionale della magistratura onoraria dove ha ricordato che la magistratura laica svolge una piena attività giurisdizionale di pari livello ed impatto per i cittadini. «Ritieniamo necessario», aveva detto De Tilla, «che si prevedano efficienti strutture organizzative e logistiche e che si avvii una compiuta e uniforme regolamentazione basata su una rigorosa selezione nell'accesso, con una formazione adeguata e un forte controllo etico». E proprio in materia di etica, torna a ribadire oggi, data una composizione della magistratura laica quasi al 90% di avvocati, il controllo potrebbe essere affidato a un consiglio paritario formato dagli ordini professionali».

Marzia Paolucci

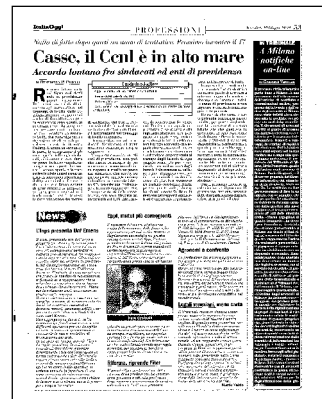


IN TRIBUNALE A Milano notifiche on-line

DI GABRIELE VENTURA

Il processo civile telematico parte bene a Milano. A una settimana dall'attivazione dell'attività di notifiche e comunicazioni on-line, promossa dal tribunale e dall'ordine degli avvocati di Milano, sono state infatti circa cinque mila le notifiche recapitate via mail dalla cancelleria. E altrettanti gli avvocati iscritti al punto di accesso con indirizzo elettronico certificato per il processo civile telematico. Numeri e vantaggi, in termine di rapidità ed efficienza, dell'iniziativa sono stati esposti ieri in una conferenza stampa alla quale hanno partecipato il presidente del Tribunale di Milano, Livia Pomodoro, quello dell'ordine degli avvocati di Milano, Paolo Giuggioli, e il direttore generale dei Sistemi informativi del ministero della giustizia, Stefano Aprile. Le notifiche on line permetteranno di fare in un minuto, con un semplice clic sul pc, quello che attualmente richiede in formato cartaceo dalle quattro alle nove settimane, il tempo per recapitare gli atti della giustizia civile. «Siamo orgogliosi di questo traguardo», ha detto Livia Pomodoro, «la strada che stiamo percorrendo a Milano sta dando ottimi risultati a riprova del fatto che questa rappresenta l'unica via realmente percorribile: il risparmio di tempo coincide inevitabilmente con un risparmio economico. L'amministrazione della giustizia non deve essere un mostro che ingloba se stesso, ma al servizio dei cittadini». Il progetto, ha spiegato Pomodoro, è quello di arrivare «al processo civile telematizzato e di aiutare altri Tribunali che, sull'esempio di Milano, vorranno seguire questa strada». «L'Ordine degli avvocati di Milano», ha dichiarato invece Giuggioli, «ha profuso grandi energie per diffondere la cultura della digitalizzazione ai propri 18 mila iscritti e ha

fortemente voluto la realizzazione di questo progetto che, dopo l'entrata in vigore dei decreti ingiuntivi on-line due anni fa, rappresenta un ulteriore passo verso la completa telematizzazione dello scambio di informazioni tra Tribunale e legali». «Finalmente l'innovazione entra in maniera forte negli uffici giudiziari», è stato il commento di Stefano Aprile, «l'avvio a Milano delle comunicazioni elettroniche con gli avvocati costituisce la piena attuazione degli impegni assunti dal ministro Alfano per la digitalizzazione della giustizia».



Le riforme La giustizia

Napolitano ai magistrati: niente protagonismi

Il capo dello Stato al plenum del Csm: «Le riforme sono possibili ma senza strappi»

ROMA — Il capo dello Stato ha voluto anche fare il giro di tavolo e stringere la mano a ciascuno dei consiglieri del Csm per ribadire, con un gesto non previsto dal cerimoniale, che il plenum e il suo presidente sono una cosa sola. Eppure, nella seduta convocata per discutere, sulla scia del caso Napoli, dei rapporti procuratore capo-pm, Giorgio Napolitano non ha risparmiato critiche alle toghe. Premesso che bisogna evitare «strappi» costituzionali sul cammino delle riforme, ha messo in guardia i magistrati invitandoli ad «autocorreggersi» davanti a una crescente crisi di fiducia nel sistema giustizia: «Quanto più ciascun pm si esponga in iniziative di dubbia sostenibilità, ignorando o condizionando il ruolo che spetta al capo della procura, tanto più la figura del pm finisce per non potere reggere agli attacchi dal-

l'esterno della magistratura».

E di seguito è arrivato un richiamo al Csm che non deve farsi «condizionare nelle sue scelte da logiche di appartenenza correntizia» e non deve «assumere ruoli impropri, dilatando in via paranormativa i propri spazi di intervento».

Una premessa, questa, che ha permesso al presidente della Repubblica di prendere di petto il problema dei rapporti nelle procure e il ruolo di indirizzo del Csm. Napolitano ha parlato di «elementi di disordine e di tensione che si sono purtroppo clamorosamente manifestati in tempi recenti in talune procure» e ha rivendicato, alla luce del nuovo ordinamento giudiziario, le «funzioni ordinatrici e coordinatrici che spettano al capo dell'ufficio» e i «poteri di sorveglianza dei procuratori generali e del pg della Cassazione». Come dire che, pur non vo-

lendo tornare a «forme antiche di gerarchizzazione» delle procure, il Parlamento ha voluto introdurre un correttivo contro «l'atomizzazione nell'esercizio azione penale».

Il dibattito che è seguito ha fatto registrare due posizioni. Una minoritaria, espressa da Antonio Patrono (Magistratura indipendente) e da Gianfranco Anedda (laico del Pdl), che hanno dilatato le osservazioni del capo dello Stato: «Nelle procure c'è un assemblearismo esasperato e Napoli è solo l'ultimo esempio di litigiosità», ha detto Anedda che però è stato richiamato da Napolitano quando si è avventurato oltre l'ordine del giorno. Ciro Riviezzo (Movimento), Livio Pepino (Md), Giuseppe Maria Berruti (Unicost) e Vincenzo Siniscalchi (laico del Pd) hanno accolto le osservazioni del capo dello Stato ricordando però che il Csm con-

tinuerà comunque ad esercitare il suo ruolo di indirizzo per quanto riguarda l'organizzazione delle procure. Pepino ha citato la relazione in Cassazione dell'ex pg Delli Priscoli: «I poteri del procuratore vanno letti in termini di responsabilità e non di gerarchia». Berruti non si è sottratto alle critiche del capo dello Stato: «Oggi i magistrati sanno di esser giudicati e il Csm sa di dover attuare la riforma dell'ordinamento giudiziario nel rispetto, però, dei principi costituzionali». Ha chiuso il vice presidente Nicola Mancino che ha parlato di «spirito di collaborazione con il governo e il Parlamento», annunciando però che presto si discuterà in plenum delle pratiche a tutela dei magistrati attaccati dai politici. A fine seduta i togati Ezia Maccora e Fabio Roia hanno voluto ribadire che non c'è stata alcuna bacchettata del capo dello Stato alla magistratura.

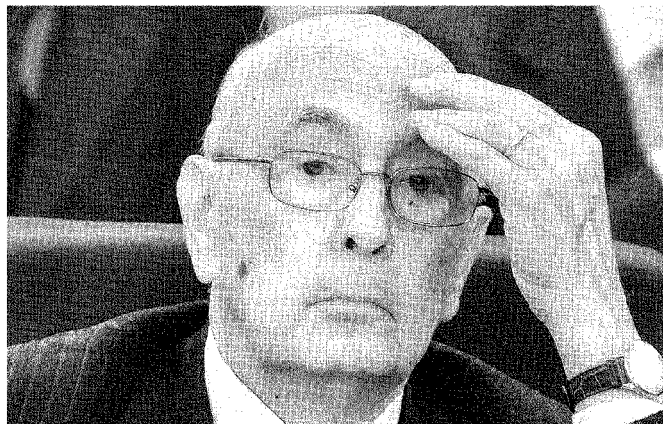
Dino Martirano

“Gli elettori il 21 giugno possono rifiutare la scheda per il referendum e mettono la decisione a verbale” **Roberto Calderoli**



Tensioni

“Ci sono elementi di tensione e di disordine che si sono clamorosamente manifestati in tempi recenti in talune procure”



Napolitano avvisa i magistrati

“Basta protagonismi dannosi”

“Ma l'autonomia va tutelata, riforme senza strappi”

GIORGIO BATTISTINI

ROMA — Sulla giustizia serve un intervento urgente, senza strappi alla Costituzione. Un richiamo duro e deciso, quello del capo dello Stato, davanti al “parlamento” dei magistrati italiani, il Csm. All'indomani del voto (alla larga dunque da possibili, strumentali rimbalzi polemici) Napolitano rivolge un appello forte all'osservanza degli equilibri costituzionali «garanzia per il rispetto e l'affermazione» dei principi e dei diritti sanciti dalla Carta e come presidio di stabilità e coesione democratica. Da qui il richiamo al «senso dei limiti e degli equilibri» entro i quali «ogni istituzione rappresentativa, ogni potere e organo dello può e deve svolgere il proprio ruolo». Un richiamo all'autocritica per tu-

telare l'indipendenza dell'ordine giudiziario, per limitare gli eccessi di protagonismo.

Il presidente si rivolge esplicitamente, «a tutti i soggetti istituzionali» che si muovono nel quadro dell'attuale Costituzione. Con un invito indirizzato «in primo luogo al Parlamento

ma anche alla società civile all'opinione pubblica, alle forze politiche». Gli equilibri tra le istituzioni possono ovviamente cambiare, dice il presidente, ma essi rappresentano un «problema cruciale cui nessun sistema democratico può sfuggire. E dunque anche gli equilibri fissati nella attuale Costituzione (soprattutto le regole contenute nella seconda parte) «possono essere rimodulate», secondo i criteri contenuti in essa.

Il rischio vero, dice Napolitano, è scapisce che pensa ai tanti sbrigativi “messaggi” che

provengono soprattutto da destra, il rischio vero che «può produrre gravi danni e conseguenze», è il tentativo di «operare strappi negli attuali equilibri costituzionali senza definirne altri convincenti e accettabili, coerenti coi principi della Carta del 1948» e con fondamentali conquiste di libertà e pluralismo, tra le quali, di certo, l'indipendenza della magistratura». Compito costituzionale, peraltro, dello stesso presidente della Repubblica.

Nelle parole del presidente al plenum di palazzo dei Marscialli, sede del Csm, ci sono critiche dirette alla stessa magistratura, che «non può non interrogarsi sulle sue correspon-

sabilità». Soprattutto per quanto abbiano potuto «pesare e nuocere alla sua credibilità le tensioni ricorrenti al suo interno». Ora dunque si tratta di «recuperare pienamente» quel be-

ne prezioso che è «il prestigio e la rinnovata fiducia» nella magistratura stessa, riaffermando «rigore e senso della misura, dell'obiettività, dell'imparzialità», caratteristiche fondamentali del potere giudiziario. L'intervento del presidente è stato applaudito da tutti. Mancino, vicepresidente del Csm dice che le sue parole servono a rafforzare il «clima di dialogo». «Un giusto richiamo», osserva la Finocchiaro, una «corretta difesa della Costituzione», dice Buttiglione. «Nessuna repressione ai giudici», concorda l'Anm, approvando.

Il capo dello Stato ha parlato al Csm Mancino: le sue parole rafforzano il clima di dialogo





AL PLENUM
Il vicepresidente
del Csm, Nicola Mancino,
con il presidente della
Repubblica Napolitano

www.ecostampa.it



Napolitano striglia i pm

“Troppo protagonismo”

“Sì alle riforme, no agli strappi negli equilibri istituzionali”

PAOLO PASSARINI
ROMA

Come posso difendervi efficacemente se continuate a danneggiarvi da soli con i vostri comportamenti? Forse questa può essere giudicata una sintesi un po' brutale, ma è difficile negare che condensi il senso profondo dell'atteso intervento pronunciato ieri da Giorgio Napolitano di fronte al plenum del Consiglio Superiore della Magistratura. Si è trattato di un intervento, se non brutale, certamente molto severo, nel corso del quale il capo dello Stato ha confessato di nutrire, nella sua «duplice veste di custode dei valori costituzionali» e di presidente del Csm, una grave «preoccupazione» riguardo alla possibilità di difendere in una situazione come questa il «fondamentale» principio dell'indipendenza della magistratura, principio che evidentemente è sotto attacco.

Napolitano è partito sottolineando l'importanza di mantenere «equilibri costituzionali ben bilanciati. Ogni istituzione, ogni organo dello Stato deve svolgere «il proprio ruolo», conoscere «il senso del limite» e, dunque, saper stare al suo posto. Gli equilibri costituzionali disegnati dalla nostra Carta possono, certo, essere cambiati attraverso le procedure previste, ma devono venir sostituiti da equilibri altrettanto solidi. Produrrebbe, invece, «gravi danni e conseguenze il tentativo di operare strappi negli attuali equilibri costituzionali senza definirne altri convincenti e affidabili», e «coerenti», oltre che con i principi della Carta del 1948, con «fondamentali conquiste

di libertà e pluralismo, tra le quali, di certo, l'indipendenza della magistratura».

E' chiaro che qui si parla di equilibri costituzionali in senso generale, ma è altrettanto evidente che l'attenzione è in particolare rivolta a quello che oggi appare l'equilibrio più in bilico, quello tra politica e magistratura, soprattutto dopo le accuse del premier a una magistratura incistata di «grumi eversivi», seguite ad iniziative giudiziarie di sospetta tempestività. In quell'atmosfera di furia berlusconiana, il guardasigilli Angelino Alfano annunciò, «subito dopo le europee», la presentazione di una nuova, radicale, riforma della giustizia, un punto di forza della quale dovrebbe essere una drastica separazione delle carriere, tema che, a sua volta, fa da sempre infuriare la gran parte dei magistrati. Uno «strappo»? Certo che gli equilibri sembrano destinati a ballare ancora di più se il governo assumerà un atteggiamento dichiaratamente punitivo contro i giudici.

E, se e quando si dispiegherà, l'attacco potrà contare sulla «crisi di fiducia insorta nel paese per effetto di un funzionamento gravemente insoddisfacente dell'amministrazione della giustizia» e di un connesso «incrinarsi dell'immagine e del prestigio della magistratura». Per ripristinarlo, è necessario, oltre che l'intervento costruttivo dei governi, anche che la magistratura «si interroghi su sue responsabilità» riguardo al degradarsi della giustizia e al «prodursi di tensioni e opacità» nei suoi rapporti con il potere politico.

Lo stesso Csm deve dimostrare di saper esercitare «le sue funzioni», senza «assumere ruoli impropri, dilatando i pro-

pri spazi di intervento» (certi indebiti pronunciamenti di incostituzionalità a proposito di leggi del governo, per esempio). Allo stesso modo «non può che risultare altamente dannoso per la figura del Pubblico Ministero qualunque comportamento impropriamente protagonístico o chiaramente strumentale ad altri fini» (De Magistris? Forleo?).

Ancora risentito per le «reazioni inammissibili» seguite al trasferimento del giudice De Magistris (gli attacchi personali rivoltigli dall'interessato, oltre che da Antonio Di Pietro e Bebbe Grillo), Napolitano si è pronunciato nettamente a favore

del rafforzamento del ruolo del procuratore-capo. Ha ottenuto, come al solito, plausi da destra (Buttiglione, Rotondi) e da sinistra (Tenaglia, Casson), con i primi, probabilmente, più convinti dei secondi. Intanto alcuni membri del Csm si sono affrettati a precisare che le parole del Presidente non erano «bacchettate» contro di loro.

Il Consiglio Superiore eserciti le sue funzioni con rigore e imparzialità, senza farsi condizionare da logiche di appartenenza correntizia

Occorre avere di mira il superamento di elementi di disordine e di tensione che si sono manifestati nella vita di talune Procure

Preoccupazione per la crisi di fiducia dovuta a un funzionamento gravemente insoddisfacente e all'incrinarsi di immagine e prestigio della magistratura

«Le toghe riflettano sulle loro responsabilità e sul prodursi di tensioni e opacità con i politici»

I numeri della giustizia al rallentatore

CIVILE

1.210 giorni
Durata media di un processo civile

- In Francia 331
- In Germania 394
- nel Regno Unito 404
- In Spagna 515

PENALE

261 giorni
Durata media dei procedimenti penali davanti agli uffici del Gip

302 giorni
Per i processi con rito monocratico

560 giorni
Per quelli con il rito collegiale

CASSAZIONE

266 giorni
Durata media dei ricorsi in Cassazione in materia penale

1.140 giorni
Nel settore civile

RINVII

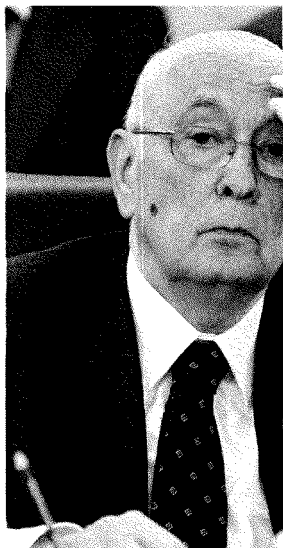
7 su 10
Tanti sono i processi rinviati ogni giorno

INDENNIZZI

32 mln di euro
Tanto nel 2008 sono costati i risarcimenti ai cittadini per la lentezza dei processi

GIUSTIZIA MALATA

IL CAPO DELLO STATO AL CSM



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

L'Anm: «Dal Capo dello Stato nessuna reprimenda ma un momento di riflessione»

Gli altri punti del discorso

Ci vuole un'aperta, seria riflessione critica da parte della magistratura su se stessa e la sua conseguente apertura alle necessarie autocorrezioni



SICUREZZA

Parere del Csm boccia il reato di immigrazione clandestina

L'organo di autogoverno dei giudici paventa un eccezionale aggravio dell'attività giudiziaria generale

Il Consiglio superiore della magistratura boccia il reato di immigrazione clandestina contenuto nel disegno di legge governativo sulla sicurezza. Le osservazioni critiche ruotano essenzialmente «sull'eccezionale aggravio» che l'introduzione del nuovo reato «comporterebbe per l'attività giudiziaria in generale». Sono queste le parole usate dal Csm in un parere fresco fresco di elaborazione su uno dei provvedimenti dell'esecutivo che più stanno tenendo banco all'interno del dibattito politico. L'aggravio dell'attività giudiziaria, secondo l'organo di autogoverno della magistratura, deriva innanzitutto «dall'imponenza quantitativa del fenomeno dell'immigrazione irregolare nel nostro paese». Ma è anche facendo un'analisi del rapporto tra vantaggi e svantaggi derivanti dalla nuova normativa che secondo il Csm il pacchetto è destinato a rivelarsi problematico. Innanzitutto l'aver individuato una contravvenzione, punita quindi con una pena pecu-

niaria, «non appare prevedibilmente efficace per chi è spinto a emigrare da condizioni disperate o comunque difficili (né il presunto disvalore di tale condotta è tale da ammettere, anche in astratto, maggiori rigori sanzionatori)».

Quanto al rischio ingolfamento dell'amministrazione giudiziaria, le ripercussioni più negative si avrebbero non solo sull'ufficio del giudice di pace, a cui il ddl affida la competenza per materia, ma anche sugli «uffici giudiziari ordinari impegnati nel processo in primo grado e nelle fasi di impugnazione successive, dovendo oltretutto far fronte anche ai nuovi e più impegnativi incombenzi derivanti dall'applicazione di una nuova procedura accelerata contenuta anch'essa nel disegno di legge che prevede la presenza immediata dell'imputato a giudizio dinanzi al giudice di pace in casi particolari».

Ma il Csm entra anche di più nel dettaglio di tutto questo meccanismo. Rilevando innanzitutto che

«l'attribuzione al giudice di pace della competenza in ordine al nuovo reato, pur dettata da evidenti ragioni pratiche, altera gli attuali criteri di ripartizione della competenza tra magistratura professionale e magistratura ordinaria e snatura la fisionomia di quest'ultima». In più la nuova fattispecie, così formulata, «presenta un'irragionevole disparità di trattamento con quella prevista dall'articolo 14, comma 5, del testo unico sull'immigrazione, che prevede la punibilità dello straniero inottemperante all'ordine di espulsione solo ove lo stesso si tratti nel territorio dello stato senza giustificato motivo».

In particolare, continua il parere del Csm, «nessun termine e concessione allo straniero divenuto irregolare per allontanarsi dal territorio dello stato, con la conseguenza che il venir meno del titolo di soggiorno regolare comporterebbe automaticamente e immediatamente una ipotesi di trattenimento illecito».





**CRITICHE DAL CONSIGLIO
SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA**

**A sinistra Nicola Mancino,
vicepresidente del Csm, e
Giorgio Napolitano, presidente
dell'organo di autogoverno**



di Carlo Fusi

Il Colle fissa i paletti per governo, Parlamento e Csm

Il severo monito di Giorgio Napolitano che invita i Pubblici ministeri ad evitare ogni tipo di protagonismo coglie uno dei punti più delicati del rapporto tra giustizia e politica. L'obiettivo del Quirinale non è solo quello di salvaguardare la fondamentale indipendenza della magistratura ma anche di garantirne l'immagine e il prestigio agli occhi dei cittadini. Ed è proprio per questo che il capo dello Stato non fa sconti, invitando il pianeta giustizia ad una «seria, aperta e non timorosa autocritica». Concetti assai impegnativi, che lasciano trapelare la preoccupazione del Colle per una situazione che se non corretta rischia di produrre tensioni incontrollabili.

Ma il richiamo al senso della misura non vale solo per le toghe. Nel momento in cui Berlusconi e il centro-destra rilanciano il tema della riforma della giustizia, con un riferimento esplicito al tema della separazione delle carriere che l'Anm considera improponibile, Napolitano infatti sottolinea non solo che non si debbono operare strappi agli equilibri costituzionali ma che eventuali revisioni della Carta debbono essere coerenti con i principi fissati nel 1948. Il Quirinale al dunque fissa paletti rigidi, avvertendo governo, Parlamento e Consiglio superiore della Magistratura che vigilerà affinché non ci siano sconvolgimenti da parte di nessuno.



L'ASSEMBLEA DEL CSM

L'attacco di Napolitano alle toghe: «Dannoso il protagonismo dei Pm»

Il capo dello Stato: «Inaccettabili le reazioni dei magistrati contro l'aumento dei poteri dei procuratori. Ci vuole una seria autocritica»

Anna Maria Greco

Roma Giorgio Napolitano è preoccupato. Il capo dello Stato, che presiede il Csm, ha voluto intervenire a una seduta straordinaria del plenum di palazzo de' Marescialli per lanciare un monito pesante: di fronte alla «crisi di fiducia» nel Paese verso la giustizia è ora che la magistratura faccia autocritica. E che l'organo di autogoverno delle toghe eviti di assumere «ruoli impropri», invadendo le competenze della politica. Si anche alle annunciate riforme costituzionali, a patto di evitare «strappi».

Il *casus belli* è la bozza della circolare della VII Commissione del Csm sui nuovi rapporti tra capi delle Procure e sostituti. La riforma prima Castelli e poi Mastella ha attribuito infatti più poteri ai vertici, ma tra le toghe le resistenze sono forti. L'assemblea doveva discutere la bozza il 7 maggio, ma è arrivato lo stop del Quirinale. Troppi limiti, sostengono le voci critiche, alle prerogative dei capi, alla faccia della nuova legge. Sullo sfondo c'è l'ultimo caso clamoroso: quello dei contrasti a Napoli tra il procuratore Giandomenico Lepore e i Pm titolari dell'inchiesta sui rifiuti. Ma di precedenti ce ne sono tanti, basti pensare al caso De Magistris e agli scontri tra Procure di Salerno e Catanzaro.

Tensioni «ricorrenti», sottolinea il Pre-

sidente, che possono nuocere alla «credibilità» della magistratura, al suo «prestigio». A Napolitano, evidentemente, non è piaciuto come Palazzo de' Marescialli voleva affrontare questi problemi. Richiama il Csm ai suoi obblighi di «rigore, misura, obbiettività e imparzialità». Sottolinea che deve esercitare le sue funzioni «senza farsi condizionare da logiche di appartenenza correntizia». E afferma che per superare i contrasti interni un «rimedio» importante è nel nuovo ruolo di vigilanza dei Procuratori generali.

L'avvertimento è chiaro, l'assemblea non può ignorarlo. Nel suo intervento finale il vicepresidente Nicola Mancino, si schiera accanto a Napolitano e riferendosi alla discussa circolare chiede: «Non si corre il rischio di mettere sotto tutela i capi degli uffici requiranti?». Per il laico del Pdl Gianfranco Anedda il Consiglio vorrebbe imporre ai Procuratori di «giustificare ogni loro decisione», a partire dalle revocche di un incarico. Michele Saponara commenta: «Quella di Napolitano è una diffida al Csm, coraggiosa e opportuna per arginare l'attivismo». Anche i togati di Magistratura indipendente sono critici verso il documento bloccato. La questione, spiega Antonio Patrono, è se i 2000 Pm italiani debbano essere assolutamente liberi e senza controllo o se debbano sottoporre le loro iniziative ai ca-

pi delle 165 Procure.

D'altronde, afferma Napolitano, i ruoli di giudice e di Pm nella Costituzione non sono uguali. Autonomia e indipendenza per ambedue, ma a differenza del primo le garanzie per il secondo riguardano l'ufficio nel suo complesso, non il singolo. Basta, dunque, con i timori di «gerarchizzazione» delle Procure e basta con il dannoso «protagonismo» dei Pm. Sono sferzate. Alle quali rispondono con la bandiera dell'indipendenza e dell'autonomia delle toghe esponenti da Magistratura democratica. «Lo spirito dell'intervento del Csm è ampiamente condiviso. Non cerchiamo forzature né invasioni di campo», assicura Livio Pepino. «Nessuno vuole fare del Procuratore una figura puramente simbolica, ma ogni magistrato è sottoposto solo alla legge», dice il laico del Pd Vincenzo Siniscalchi. Nella VII Commissione sostengono che forse tutto è nato da un equivoco, che non c'era l'intenzione di interpretare la legge in modo troppo restrittivo, riguardo ai poteri del capo ufficio. Ma l'affondo del Quirinale è inequivocabile anche se l'Anm nega. E c'è un altro capitolo. Mancino attacca la prassi generalizzata delle «pratiche a tutela» dei magistrati che subiscono critiche. L'ultima riguarda il giudice del processo Mills, Nicoletta Gandus. Sono troppe e ci vogliono regole che pongano limiti rigorosi, avverte. Entro giugno al Csm si deciderà anche su questa delicata questione.

TENSIONI Sullo sfondo c'è il caso Napoli, dove i Pm si sono ribellati ad alcune decisioni del loro capo





Costituzione
Le riforme
annunciate
dal governo
sono possibili



Condizione
Attenzione ai
principi quali
libertà
e pluralismo



Monito
Più volte
ho ripetuto:
rispettate
gli equilibri



Ai giudici
Un'aperta
riflessione
per necessarie
auto-correzioni



SECCATO Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha presieduto il plenum del Consiglio superiore della magistratura (inside)

Napolitano sferza le toghe: urge una riflessione critica

DA ROMA **DANILO PAOLINI**

La prima garanzia per l'ordine giudiziario è il pieno recupero del proprio «prestigio» agli occhi dei cittadini. Serve perciò «l'avvio di un'aperta, seria, non timorosa, riflessione critica da parte della magistratura su se stessa, e la sua conseguente apertura alle necessarie autocorrezioni». È questo «il modo migliore per prevenire qualsiasi tentazione di sostanziale lesione dell'indipendenza» delle toghe. In molti, a Palazzo dei Marescialli, attendevano (e in più di un caso auspicavano) un intervento del capo dello Stato che fosse in qualche modo riconducibile alle recenti dichiarazioni del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi sui giudici del processo Mills. Invece, nella relazione tenuta al plenum straordinario di ieri sulla riorganizzazione delle procure, il presidente della Repubblica (e del Consiglio superiore della magistratura) Giorgio Napolitano ha sì riaffermato il principio costituzionale del reciproco rispetto tra poteri e la necessità che le riforme si facciano «senza strappi», ma ha soprattutto rivolto un fermo richiamo alle proprie responsabilità ai magistrati e allo stesso Csm.

Un invito subito raccolto dal vicepresidente Nicola Mancino, che ha garantito «l'impegno» del Consiglio «ad affrontare temi importanti della giustizia in spirito di collaborazione fattiva con il Governo e il Parlamento». Nei prossimi giorni, poi, sarà approvata la regolamentazione delle pratiche «a tutela», la cui limitazione è stata chiesta proprio da Napolitano. Certo, ha aggiunto Mancino, non mancano «le provocazioni dall'esterno», ma il Csm deve «sempre avere massima attenzione verso il dialogo costruttivo», perché «lo scontro non aiuta a favorire il corretto rapporto giustizia-politica».

Il presidente Napolitano, da parte sua, ha invitato la magistratura a interrogarsi «su sue

corresponsabilità dinanzi al prodursi o all'aggravarsi delle insufficienze del sistema giustizia e anche su sue più specifiche responsabilità nel radicarsi di tensioni e opacità sul piano dei complessivi equilibri istituzionali». Giudici e pubblici ministeri, secondo il capo dello Stato, dovrebbero chiedersi anche «quanto abbiano potuto e possano nuocere alla sua credibilità tensioni ricorrenti all'interno della stessa istituzione magistratura». Per esempio, «quanto più ciascun pubblico ministero si esponga in iniziative di dubbia sostenibilità, ignorando o condizionando il ruolo che spetta al capo della procura, tanto più la figura del pm finisce per non poter reggere ad attacchi dall'esterno della magistratura».

Impossibile non pensare al cosiddetto «caso De Magistris» e allo scontro senza precedenti tra le procure di Salerno e Catanzaro, che hanno indotto il Quirinale a chiedere chiarezza e una sollecita soluzione. In quel caso (come in quelli dello stesso De Magistris e dell'ex-gip di Milano Clementina Forleo) il Consiglio superiore si è dimostrato severo nelle sanzioni, decidendo trasferimenti e perfino sospensioni dal servizio.

Ovviamente il presidente della Repubblica non ha citato nomi né vicende, tuttavia ha osservato che è «altamente dannoso per la figura del pubblico ministero qualunque comportamento impropriamente protagonista o chiaramente strumentale ad altri fini». E ha dato atto al Consiglio superiore di avere «negli ultimi tempi lodevolmente esercitato in modo più intenso l'azione disciplinare, per quanto ad alcune sue decisioni siano seguite reazioni inammissibili». Proprio al «rigore» e alla «misura», all'«obiettività» e all'«imparzialità» con le quali il Csm «deve esercitare le sue funzioni» ha fatto riferimento Napolitano, rinnovando il monito a «non farsi condizionare nelle scelte da logiche di appartenenza correntizia», in quanto «il rispetto degli equilibri istituzionali vale per tutti».

Positivo il commento dell'Associazione nazionale magistrati, secondo cui il discorso del capo dello Stato «non era una reprimenda ma un momento di riflessione».

Intervento del capo dello Stato al plenum del Csm
«Dannoso per la figura del pm qualsiasi comportamento protagonista. Le riforme si facciano senza strappi»

Il vicepresidente Mancino: magistrati pronti a collaborare con governo e Parlamento. L'Anm: dal Colle non è arrivata nessuna reprimenda



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ieri al plenum del Csm



→ **Il monito del Presidente:** «Serena autocritica, evitando il protagonismo dei singoli Pm»

→ **Un richiamo e non un attacco** per difendere i magistrati dalla «crisi di fiducia»

Napolitano al Csm: «Riforme istituzionali senza strappi»

Il Capo dello Stato parla al Csm. Riforme istituzionali possibili ma senza «strappi». E alla magistratura l'invito a «una riflessione critica su se stessa» per stoppare chi ha la tentazione di lederne l'indipendenza.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Tredici cartelle per rivolgere un appello «a tutti i soggetti istituzionali» che operano «sulla base della Carta vigente», in primo luogo «al Parlamento, ma anche alla società civile, all'opinione pubblica, alle forze politiche» per arrivare a riforme istituzionali che «sono possibili condivise» evitando «strappi negli attuali equilibri costituzionali senza definirne altri convincenti e accettabili, coerenti con i principi della Carta del 1948 e con fondamentali conquiste di libertà e pluralismo, tra le quali, di certo, c'è l'indipendenza della magistratura» di cui è garante primo e custode il presidente della Repubblica.

IL MONITO

E il Capo dello Stato lo ricorda, intervenendo al plenum del Csm di cui è presidente, e non manca di ripetere il suo invito ad ogni istituzione di rispettare tutte le altre. E, dato il luogo in cui parla, si rivolge innanzitutto ai magistrati invitandoli ad una «seria, aperta e non timorosa autocritica» quanto mai necessaria anche per evitare che altri approfittino delle polemiche per cercare di ridurre l'autonomia, una «tentazione» innegabile in questi anni. A evitare «il dannoso» protagonismo di singoli Pm, «e bene ha fatto il Csm a intervenire quando è stato necessario con azioni disciplinari alle quali «sono seguite reazioni inammissibili». A fare azione

che nelle decisioni del Csm prevalga la logica delle correnti garantendo, invece, «rigore e imparzialità». A evitare che «il disordine e le tensioni che si sono purtroppo clamorosamente manifestati in tempi recenti nella vita di talune Procure. E ciò non è possibile senza un pacato riconoscimento delle funzioni ordinatrici e coordinatrici che spettano al capo dell'Ufficio». Riecheggiano le vicende di Catanzaro, Salerno, Napoli. Altre.

Il richiamo risuona forte e chiaro. Nell'interesse comune. Ma va letto come un giusto richiamo e non come un attacco, interpretazione pure tentata da chi è maestro in questo esercizio contro la magistratura. Tant'è che Palamara e Cascini, presidente e segretario dell'Anm alla fine hanno commentato: «Non ravvisiamo alcuna reprimenda nelle parole del Capo dello Stato, ma un momento di riflessione».

CRISI DI FIDUCIA

Riflessione, dunque. Il presidente Napolitano invita ad esercitarsi con intelligenza e lungimiranza. Perché è reale, e lo preoccupa, la crisi di fiducia nei confronti della magistratura anche per «le tensioni ricorrenti all'interno della stessa istituzione» che ha portato «ad un incrinarsi» del prestigio di essa che, invece, dovrebbe adoperarsi per «necessarie autocor-

struttura «non può non interrogarsi sulle sue corresponsabilità».

L'ordine del giorno della seduta straordinaria a cui partecipa il presidente prevede una discussione sull'organizzazione delle Procure. Il dibattito sarà poi intenso. Non mancheranno le parole del vicepresidente Nicola Mancino che richiamerà la necessità di «un clima di rispetto degli equilibri costituzionali da parte di tutti coloro che sono chiamati ad osservarli» con «massima attenzione al dialogo costruttivo perché lo scontro non aiuta a favorire il corretto rapporto giustizia-politica». Napolitano è entrato anche nel merito. Ha fornito giudizi e valutazioni. Ha parlato delle prerogative di chi deve organizzare il lavoro degli uffici tenendo presente il rischio della «gerarchizzazione» e della necessità di evitare che il Csm assuma ruoli impropri dilatando i propri spazi di intervento. Ha invitato i Pm a evitare protagonismi, anche per non diventare bersaglio di «attacchi dall'esterno». Poi ha ascoltato. Assorto. ♦

Anm

Il Capo dello Stato invita a riflettere sulle corresponsabilità

rezioni». Se è vero che ci sono problemi che da troppo tempo governi e Parlamento non hanno risolto attraverso riforme organiche e le necessarie risorse è anche vero che la magi-



Napolitano al plenum del Csm



Strigliata di Napolitano

«Pm troppo protagonisti»

Richiamo al plenum del Csm: fare autocritica

di MARCO SASSANO

— ROMA —

DURO e severo intervento del Capo dello Stato al plenum del Consiglio superiore della magistratura. A Palazzo dei Marescialli Giorgio Napolitano ha richiamato tutti ai propri doveri, in primo luogo la magistratura che deve compiere «un'aperta, seria, non timorosa riflessione critica su se stessa». Si è poi rivolto ai politici riconfermando il suo secco no a qualsiasi strappo negli equilibri costituzionali. Al tempo stesso ha invitato i magistrati ad aprire un'attenta riflessione sulla loro perdita di prestigio dovuta anche all'«eccessivo protagonismo dei pubblici ministeri». E ha concluso invitando tutti, governo, Parlamento e la stessa magistratura, a lavorare per le «riforme istituzionali possibili», ma «senza strappi».

Il Presidente ha insistito molto sulla «riflessione critica» dei giudici su se stessi per approdare alle «necessarie autocorrezioni». Questo, ha sottolineato, «sarebbe il

modo migliore per prevenire qualsiasi tentazione di sostanziale lesione dell'indipendenza della magistratura». E ha espresso una profonda preoccupazione per la «crisi di fiducia» che vive il Paese per «un funzionamento gravemente

insoddisfacente, nel suo complesso, dell'amministrazione della giustizia e per effetto anche dell'incrinarsi dell'immagine e del prestigio» dei magistrati.

E QUI Giorgio Napolitano ha sottolineato che vi sono problemi che da troppo tempo governo e Parlamento non hanno affrontato «in modo ordinato e coerente, dedicandovi anche le necessarie risorse». Tuttavia, ha aggiunto, «la magistratura non può non interrogarsi sulle proprie corresponsabilità dinanzi al prodursi o all'aggravarsi delle insufficienze del sistema giustizia e anche su sue più specifiche responsabilità nel radicarsi di tensioni e opacità sul piano dei complessivi equilibri istituzionali».

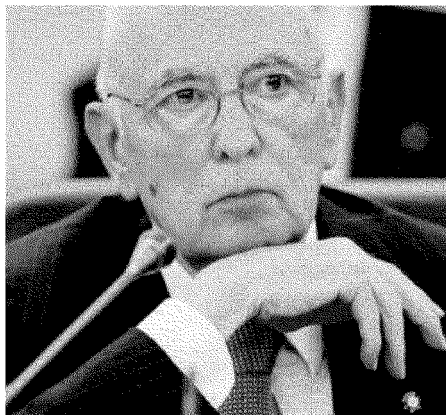
«HO RITENUTO negli ultimi tempi— ha spiegato—di dover più volte ritornare sul tema degli equilibri costituzionali, come garanzia per il rispetto e l'affermazione dei principi fondamentali sanciti nella Carta, e come presidio di stabilità e di coesione per lo sviluppo della vita democratica». Ciò detto, il

Presidente ha precisato che questo discorso è un «invito alla riflessione indirizzato in primo luogo al Parlamento, ma anche alla società civile, all'opinione pubblica, alle forze politiche. Sul ruolo di alcuni magistrati Napolitano ha avuto parole di fuoco: «Non può che risultare altamente dannoso per la figura del pm qualunque comportamento impropriamente protagonistico o chiaramente strumentale ad altri fini». Questi pubblici ministeri «si espongono in inizia-

tive di dubbia sostenibilità, ignorando e condizionando il ruolo che spetta al capo della Procura».

E QUANDO questo accade «la figura del pubblico ministero finisce per non poter reggere ad attacchi». Il Presidente, pur senza nominare direttamente i protagonisti della guerra tra le Procure di Salerno e di Catanzaro sullo sfondo delle inchieste dell'ex pm Luigi De Magistris, oggi eurodeputato per l'Idv, ha sostenuto che «occorre avere di mira il superamento di elementi di disordine e di tensione che si sono manifestati nella vita di talune procure»: questo «non è possibile senza un pacato riconoscimento delle funzioni ordinarie e coordinatrici che spettano al capo dell'ufficio».

AI POLITICI
«Possibili le riforme
istituzionali
Ma devono avvenire
senza strappi»



Di fronte al plenum del Csm il Capo dello Stato manifesta preoccupazione per la crisi di fiducia e di efficienza che investe le toghe

Napolitano ai pm: protagonismo dannoso

«Servono auto-correzioni per prevenire qualsiasi tentazione di intaccare l'indipendenza della magistratura»

Roma

Davanti al Consiglio superiore della magistratura, Giorgio Napolitano manifesta tutta la sua «preoccupazione» per la crisi di fiducia e di efficienza che investe la magistratura, per il «dannoso» protagonismo di singoli pubblici ministeri, per il rischio che pur di varare le necessarie riforme si tentino «strappi» costituzionali. Bisogna evitarlo, chiede a tutti il Capo dello Stato. Assicurato che farà la sua parte di garante attivo, Napolitano chiede al mondo giudiziario di fare un passo in più: una responsabile «apertura alle necessarie auto-correzioni». Sarebbe, dice, il modo migliore per «prevenire qualsiasi tentazione di sostanziale lesione dell'indipendenza della magistratura». E assicura che si batterà da «custode» di questa indipendenza.

È una vera e propria perorazione, quella che il Capo dello Stato ha fatto a Palazzo dei Marescialli, nel corso del plenum straordinario convocato proprio per ascoltare le sue parole, con un ordine del giorno impegnativo (organizzazione del lavoro delle Procure) sul quale il Presidente della Repubblica si è pronunciato senza giri di parole, parlando con linguaggio schietto: non si può negare che l'azione della giustizia sia minata da una

«crisi di fiducia» e dalla cronica inefficienza che pesa sui cittadini. Ma se governi e Parlamento finora hanno provveduto in modo certamente insufficiente, la magistratura - sottolinea Napolitano - non può nascondersi dietro le responsabilità altrui e deve anzi ammettere le sue «corresponsabilità», anche rispetto al



«radicarsi di tensioni e opacità» nei rapporti con altre istituzioni con effetti sulla propria stessa credibilità.

Anche il Csm, dice Napolitano ai trenta consiglieri, deve «operare decisamente in modo da recu-

perare pienamente il prestigio della magistratura», difendendo così la propria indipendenza. «Il presupposto da cui parto - aggiunge il Capo dello Stato, pronunciando la frase chiave - è che l'avvio di una aperta, seria, non timorosa riflessione critica da parte della magistratura su se stessa, e la sua conseguente apertura alle necessarie autocorrezioni, siano il modo migliore per prevenire qualsiasi tentazione di sostanziale lesione dell'indipendenza della magistratura». Il Capo dello Stato raccomanda rigore e imparzialità e chiede di superare «logiche di appartenenza correntizia», di riconoscere il nuovo assetto delle Procure che sottrae poteri al Csm e assegna ai Procuratori capo una effettiva responsabilità di organizzazione e direzione degli uffici, fermo restando che sull'operato dei capi degli uffici «il Csm è chiamato a vigilare e a esercitare una funzione di stimolo. Ma senza dilatare i propri compiti assumendo ruolo impropri. Riconoscendo ad esempio che alcuni poteri di vigilanza nel 2006 sono stati trasferiti ai Procuratori generali».

Un'altra importante puntualizzazione riguarda i pubblici ministeri che operano su delega del Capo: «Le garanzie di indipendenza "interna" del pubblico ministero riguardano l'ufficio nel suo complesso e non il singolo magistrato». È la critica al protagonismo dei singoli magistrati, che «può risultare altamente dannoso». Bene ha fatto perciò il Csm a punire questi comportamenti con azioni disciplinari alle quali «sono seguite reazioni inammissibili». E l'ultima raccomandazione di Napolitano al Csm riguarda «l'effettiva cooperazione» con tutti i soggetti che governano il mondo giudiziario.

«Riforme possibili
ma senza strappi
costituzionali.
Superare la logica
delle correnti»



Tutti i voti di fiducia

Le precedenti richieste di fiducia del governo Berlusconi

 25 giugno 2008 Camera - Decreto fiscale		 27 gennaio 2009 Senato - Decreto anticrisi	
 15 luglio 2008 Camera - Decreto sicurezza		 11 febbraio 2009 Senato - Decreto milleproroghe	
 21 luglio 2008 Camera - Decreto manovra		 19 febbraio 2009 Senato - Decreto milleproroghe	
 1 agosto 2008 Senato - Decreto manovra		 2 aprile 2009 Camera - Decreto incentivi	
 5 ottobre 2008 Camera - Decreto manovra		 8 aprile 2009 Senato - Decreto incentivi	
 7 ottobre 2008 Camera - Decreto scuola		 13 maggio 2009 Camera - Ddl sicurezza/1	
 22 ottobre 2008 Camera - Decreto Alitalia		 13 maggio 2009 Camera - Ddl sicurezza/2	
 2 dicembre 2008 Camera - Decreto sanità		 13 maggio 2009 Camera - Ddl sicurezza/3	
 7 gennaio 2009 Camera - Decreto università		COSÌ NEI PRIMI TREDDICI MESI 18 Governo Berlusconi 14 Governo Prodi	
 14 gennaio 2009 Camera - Decreto anticrisi			

ANSA-CENTIMETRI

Duro intervento del capo dello Stato davanti al plenum del Csm: invito al rispetto degli equilibri costituzionali

Polemiche e divisioni nelle Procure dopo le vicende di Salerno e Catanzaro: «Troppe e ricorrenti le tensioni interne»

Napolitano: sì alle riforme ma bisogna evitare strappi

Monito del presidente: dannoso il protagonismo dei pm

MARIA PAOLA MILANESIO

ROMA. Ringrazia i consiglieri e sottolinea come certamente «non sia loro sfuggito il significato» delle sue parole «nella loro chiara leggibilità». Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano chiude così il plenum del Csm: due ore di confronto sulle «esperienze e problematiche collegate all'attuazione dei più recenti provvedimenti legislativi in materia di assetto degli uffici di Procura». Titolazione complicata per indicare come organizzare le Procure, in base alla riforma dell'ordinamento giudiziario. Il capo dello Stato non è tenero né con i magistrati - sferza il protagonismo di certi pubblici ministeri - né con il Csm, lasciando forse un po' sorpreso chi si aspettava riferimenti al perenne difficile rapporto tra magistrati e politica.

E invece non c'è stato nulla di tutto questo, semmai un monito severo a tutte le istituzioni affinché si rispettino gli equilibri costituzionali e i limiti che ne derivano. Gli equilibri definiti dai padri costituenti - spiega Napolitano - possono essere rimodulati, con tanta più efficacia quanto maggiore è la condivisione in Parlamento. «Quel che invece può produrre gravi danni e conseguenze sarebbe il tentativo di operare strappi negli attuali equilibri senza definirne altri convincenti e accettabili, coerenti

(...) con fondamentali conquiste di libertà e pluralismo tra le quali c'è l'indipendenza della magistratura».

È preoccupato il Presidente Napolitano. Preoccupato per la crisi di fiducia determinata dal cattivo funzionamento della giustizia (lo definisce «gravemente insoddisfacente»), da norme inadeguate e dalla caduta di prestigio dei magistrati. Circostanza, quest'ultima, di cui le toghe hanno parziale colpa. «La magistratura non può non interrogarsi su sue corresponsabilità dinanzi al prodursi o all'aggravarsi delle insufficienze del sistema giustizia e anche su sue specifiche responsabilità nel radicarsi di tensioni e opacità sul piano dei complessivi equilibri istituzionali. Tanto meno può non interrogarsi su quanto abbiano potuto e possano nuocere alla sua credibilità tensioni ricorrenti all'interno della sua stessa istituzione». È il primo riferimento del Presidente alle polemiche e alle divisioni che nascono all'interno delle Procure. Il capo dello Stato, però, non parla di alcun caso specifico, nonostante siano storia recente le tensioni nate all'interno della Procura napoletana tra il capo dell'ufficio e i pm titolari dell'inchiesta sui rifiuti, vicenda che il Quirinale segue con grande attenzione. Semmai, anche nei passaggi successivi dove si torna sulle tensioni manifestatesi nella vita di alcune Procure e sui pm, resta piuttosto sullo sfondo la guerra clamorosa che vide protagonisti gli uffici di

Salerno e Catanzaro (il caso nacque dalle inchieste di Luigi De Magistris, ex pm ora eletto europarlamentare dell'Idv).

È chiaro il messaggio di Napolitano: la magistratura deve autoriformarsi, correggersi da sé, perché in questo modo eviterà anche «tentazioni di sostanziale lesione dell'indipendenza della magistratura». Compito importante, in questo ambito, lo ricopre il Csm, a cui è richiesto «rigore, obbiettività, imparzialità» e la capacità di non farsi condizionare nelle sue scelte da logiche di appartenenza correntizia. Tema ricorrente, questo, tanto che già lo stesso Carlo Azeglio Ciampi, quando ancora sedeva al Quirinale, lo affrontò più volte. Ma è nei confronti di specifici comportamenti dei pm che il capo dello Stato usa parole severe. Episodi non ne mancano: ancora Salerno e Catanzaro, e Napoli solo per ricordare i casi più recenti che tornano subito alla memoria. Ma a Napolitano preme piuttosto sottolineare il principio e come «iniziative di dubbia sostenibilità» finiscano per danneggiare la figura del pm, che più difficilmente reggerà ad attacchi esterni. «Non può che risultare altamente dannoso per la figura del pm qualunque comportamento impropriamente protagonista o chiaramente strumentale ad altri fini, che già ebbero a stigmatizzare in queste sedi. Il Csm ha lodevolmente esercitato in modo più intenso l'azione disciplinare, per quanto ad alcune sue decisioni siano seguite reazioni inammissibili». Sarà poco dopo il consigliere laico del Pdl, Gianfranco Anedda, a far riferimento al caso De Magistris, peraltro anche lui senza alcuna citazione esplicita.

Quirinale preoccupato
Messaggio diretto ai magistrati
«Necessario correggersi da sé»



Giorgio Napolitano con Nicola Mancino al Csm



Se Napolitano condanna il protagonismo dei Pm

Il presidente della Repubblica è tenuto istituzionalmente a un ruolo di equilibrio. Giorgio Napolitano sta dando esempio di come l'equilibrio non coincida con la retorica insipiente, anzi talvolta richieda interventi ammonitori anche duri, proprio perché volti a ristabilire un equilibrio che è stato troppo e troppo lungo alterato.

Non riusciamo a leggere diversamente il suo richiamo ieri davanti al Consiglio superiore della magistratura: «Non può che risultare altamente dannoso per la figura del Pm qualunque comportamento impropriamente protagonistico o chiaramente strumentale ad altri fini».

Questo il principio enunciato dal Capo dello Stato. E questa l'interpretazione di cui ci assumiamo la piena responsabilità: ci sono stati e ci sono nella magistratura alcuni pubblici ministeri che hanno usato il loro ruolo e il loro potere in modo improprio, puntando più al protagonismo mediatico e conseguentemente politico che alla discrezione e imparzialità che li dovrebbe invece contraddistinguere. Alcuni di questi sono poi entrati direttamente in politica raccogliendo in tale ambito il frutto della loro precedente visibilità, frutto che in un caso si è concretizzato in 415.646 preferenze, quelle che hanno portato l'ex Pm di Catanzaro Luigi de Magistris al Parlamento europeo nella lista capeggiata da un altro famoso ex magistrato.

Ma Napolitano rivolge questo invito a una «riflessione critica da parte della magistratura» al fine di difenderne l'indipendenza. Le necessarie riforme - dice - devono essere fatte non producendo «strappi agli equilibri costituzionali». E qui il discorso è rivolto, inequivocabilmente, al Parlamento e - aggiungiamo noi - alla maggioranza parlamentare.



Napolitano: pm, basta protagonismi

■ Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, nel suo discorso davanti al plenum del Csm, ha sottolineato che le riforme costituzionali sono possibili se vengono rispettati gli equilibri costituzionali e l'indipendenza della magistratura. «Può provocare gravi danni e conseguenze - ha esordito il Capo dello Stato - il tentativo di operare strappi negli attuali equilibri costituzionali senza definirne altri convincenti e accettabili, coerenti con la Carta del 1948 e fon-

damentali conquiste di libertà tra le quali l'indipendenza della magistratura». Alla quale ha lanciato un monito: «La magistratura non può non interrogarsi su sue corresponsabilità dinanzi al prodursi all'aggravarsi delle insufficienze del sistema della giustizia, e anche su sue più specifiche responsabilità nel radicarsi di tensioni e opacità sul piano dei complessivi equilibri istituzionali». E ha invitato la categoria ad agire senza «logiche di appartenenza correntizia, ma anche di rivalità, talvolta personali, e protagonismi».

Napolitano ha proseguito nella sua analisi: «Occorre avere di mira il superamento di elementi di disordine e di

tensione che si sono purtroppo clamorosamente manifestati in tempi recenti nella vita di alcune procure. E ciò non è possibile senza un pacato riconoscimento delle funzioni ordinatrici e coordinatrici che spettano al capo dell'Ufficio». Riferimento nemmeno troppo implicito alla guerra tra procure e agli scontri interni nelle procure. «La posizione del magistrato del pubblico ministero è assimilata a quella del giudice nell'affermazione costituzionale dell'indipendenza della magistratura da ogni altro potere», ha premesso Napolitano, che ha aggiunto «a differenza del giudice, però, le garanzie di indipendenza interna del pm riguardano l'ufficio nel suo complesso e non il

singolo magistrato, e sono rimesse al legislatore ordinario attraverso le norme sull'ordinamento giudiziario».

Insomma, «non può che risultare altamente dannoso per la figura del pm qualunque comportamento impropriamente protagonista o chiaramente strumentale ad altri fini». E ancora: «La esplicazione dei poteri di vigilanza non comporta controlli accentrati e autoritari». Agli eccessi «si può porre rimedio non soltanto con l'intervento disciplinare ma, in primo luogo, con l'attivazione di concrete e tempestive iniziative di sorveglianza e coordinamento, che sono già state adottate in occasione di vicende che hanno destato clamore e sconcerto».

DANIELA DI IORIO



DOPO
IL VOTO

Napolitano, frustata alle toghe

«No al protagonismo di certi pm». Applaudono Pdl e Pd: «Parole importanti»

ROMA. Giorgio Napolitano manifesta davanti al Consiglio superiore della magistratura tutta la sua «preoccupazione» per la crisi di fiducia e di efficienza che investe le toghe, per il «dannoso» protagonismo di singoli pm, per il rischio che pur di varare le necessarie riforme si tentino «strappi» costituzionali. Bisogna evitarlo, chiede a tutti il capo dello Stato. E assicura che farà la sua parte di garante attivo e al mondo giudiziario chiede di fare un passo in più: una responsabile «apertura alle necessarie auto-correzioni». Sarebbe, dice Napolitano, il modo migliore per «prevenire qualsiasi tentazione di sostanziale lesione dell'indipendenza della magistratura». «Io, per parte mia - assicura - mi batterò da custode di questa indipendenza».

È una vera e propria perorazione quella che il capo dello Stato ha fatto a Palazzo dei Marescialli, nel corso del plenum straordinario convocato proprio per ascoltare le sue parole, con un ordine del giorno impegnativo (organizzazione del lavoro delle procure) sul quale il presidente della Repubblica si è pronunciato senza giri di parole, parlando con linguaggio schietto.

Non si può negare che l'azione della giustizia sia minata da una «crisi di fiducia» e dalla cronica inefficienza che pesa sui cittadini. Governi e Parlamento certamente finora hanno provveduto in modo insufficiente, ma la magistratura non può nascondersi dietro le responsabilità altrui. Deve ammettere le sue «corresponsabilità» anche rispetto al «radicarsi di tensioni

e opacità» nei rapporti con altre istituzioni (sottinteso, governo e Parlamento) con effetti sulla propria stessa credibilità.

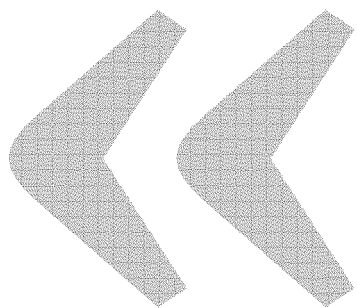
Anche il Csm, dice Napolitano ai trenta consiglieri, deve «operare decisamente in modo da recuperare pienamente il prestigio della magistratura», difendendo così la propria indipendenza. «Il presupposto da cui parto - aggiunge, pronunciando la frase chiave - è che l'avvio di un'aperta, seria, non timorosa riflessione critica da parte della magistratura su sé stessa, e la sua conseguente apertura alle necessarie autocorrezioni, siano il modo migliore per prevenire qualsiasi tentazione di sostanziale lesione dell'indipendenza della magistratura».

Raccomanda rigore e imparzialità e chiede di superare «logiche di appartenenza correntizia». Chiede di riconoscere il nuovo assetto delle Procure che sottrae poteri al Csm e assegna ai procuratori capo una effettiva responsabilità di organizzazione e direzione degli uffici, fermo restando che sull'operato dei capi degli uffici «il Csm è chiamato a vigilare e a esercitare una funzione di stimolo. Ma senza dilatare i propri compiti assumendo ruolo impropri. Riconoscendo ad esempio che alcuni poteri di vigilanza nel 2006 sono stati trasferiti ai Procuratori Generali.

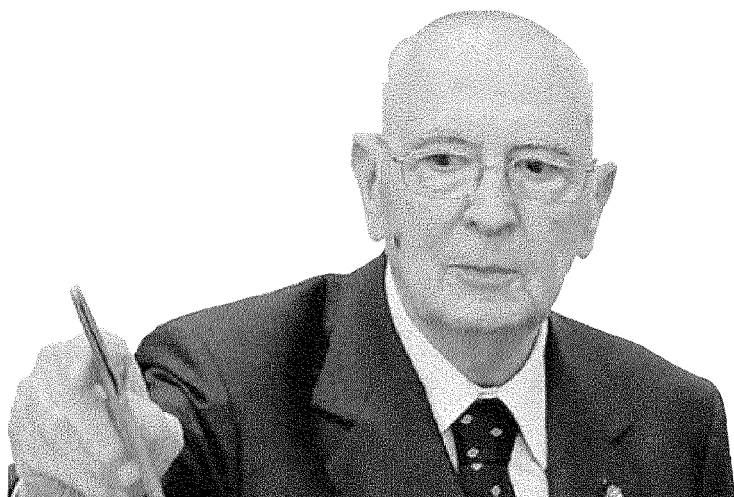
Un'altra importante puntualizzazione riguarda i pubblici ministeri che operano su delega del capo: «Le garanzie di indipendenza interna del pubblico ministero riguardano l'ufficio nel suo complesso e non il singolo magi-

strato». E la prima critica al protagonismo dei singoli magistrati «che può risultare altamente dannoso». Bene ha fatto perciò il Csm a punire questi comportamenti con azioni disciplinari alle quali «sono seguite reazioni inammissibili». L'ultima raccomandazione di Napolitano al Csm riguarda «l'effettiva cooperazione» con tutti i soggetti che governano il mondo giudiziario.

«Non ravvisiamo alcuna reprimenda nelle parole del capo dello Stato ma un momento di riflessione» hanno detto il presidente Luca Palamara e il segretario dell'Anm Giuseppe Cascini. Mentre secondo Anna Finocchiaro, presidente del gruppo del Pd al Senato, ha sottolineato come Napolitano abbia «saputo porre nella giusta dimensione il tema del ruolo della magistratura all'interno della delicata questione del funzionamento della giustizia italiana. È inutile che la destra, come spesso accade, cerchi di strumentalizzare le affermazioni del Capo dello Stato». La destra, appunto. «Le significative parole del presidente hanno messo in luce un problema che gli organi di rappresentanza sindacale e di autogoverno istituzionale della magistratura si ostinano a non voler vedere» ha dichiarato Gaetano Quagliariello, vice presidente vicario dei senatori del Pdl. «La prima ad essere danneggiata dal protagonismo esasperato di alcuni pm, dall'uso distorto del potere giudiziario per fini impropri, e dalla difesa aprioristica e corporativa di chi si macchia di simili comportamenti è proprio la maggioranza silenziosa di magistrati che ogni giorno compie il proprio dovere».



Bisogna prevenire ogni tentazione di intaccare l'indipendenza, però la magistratura rifletta sulla sua crisi di credibilità



>> IL VICEPRESIDENTE DEL CSM

«NON RISPONDERE ALLE PROVOCAZIONI MA CERCARE IL DIALOGO CON LA POLITICA»

*** ROMA. Sui temi della giustizia serve dialogare, al bando gli scontri con la politica. E tutto deve avvenire in un clima di rispetto degli equilibri costituzionali. Il vicepresidente del Csm, Nicola Mancino, conclude il plenum straordinario dell'organo di autogoverno della magistratura ricordando l'importanza del dialogo, che non deve sfociare però in uno scontro che non aiuta nessuno. «Non mi nascondo le provocazioni dall'esterno, ma, come ha più volte sottolineato il capo dello Stato - dice alla presenza di Napolitano, che ieri ha presie-

duto l'Assemblea - noi dobbiamo comportarci come rappresentanti di una Istituzione che deve sempre avere massima attenzione verso il dialogo costruttivo: lo scontro non aiuta a favorire il corretto rapporto giustizia-politica. Al contrario - prosegue Mancino - la necessaria crescita della coscienza civile del Paese e l'indispensabile rafforzamento della legalità non potranno che avvalersi di un clima di rispetto, in ogni circostanza, degli equilibri costituzionali da parte di tutti coloro che sono chiamati ad osservarli».



Il presidente Napolitano partecipa alla seduta plenaria dei Csm



IL SUCCESSO MILANESE

Giustizia hi-tech? Risparmi per tutti

Milano gioca a carte scoperte sul processo telematico. E per una volta si scopre che non è un bluff. I risultati presentati ieri a Palazzo di giustizia dei primi mesi di applicazione con valore legale del canale telematico per alcuni adempimenti cruciali del processo, come i decreti ingiuntivi e le notificazioni, sono confortanti: risparmi per tutti. Per i cittadini e le imprese che possono contare su una minore incidenza degli interessi passivi, per l'amministrazione della giustizia che recupera soldi e risorse da destinare a investimenti più produttivi, per la durata dei processi che è verosimilmente destinata a diminuire.

Il successo è stato reso possibile da un'alleanza che merita di essere riproposta anche in altre sedi e su altre materie. Magistratura, avvocati e personale amministrativo si sono trovati dalla stessa parte della barricata, convinti che anche dalla tecnologia può arrivare una soluzione alla crisi della giustizia civile. Potrà la via informatica al processo non essere solo caratteristica del rito ambrosiano?

